

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PISA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Corso di laurea in
“Scienze Politiche Internazionali”
Classe 15

**BLACK BLOC:
CRITICA RADICALE AL SISTEMA CAPITALISTA**

RELATORE

Prof. Massimiliano Andretta

CANDIDATO

Filippo Ricci - matricola 296720

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

*A tutti i combattenti per la libertà e la giustizia sociale,
di ogni tempo e di ogni luogo*



INDICE

Introduzione	p. 2
Capitolo 1: Cosa è il Black Bloc	p. 7
1.1. Definizione	p. 7
1.2. Struttura, tattica, schema interpretativo e identità	p. 9
1.3. Black Bloc: un movimento sociale?.....	p. 13
1.4. Conclusioni.....	p. 16
Capitolo2: Storia del Black Bloc	p. 18
2.1. Le origini.....	p. 18
2.2. La nascita del movimento contro la globalizzazione.....	p. 21
2.3. Il G8 di Genova e il mito dei ‘black bloc’.....	p. 23
2.4. La fase discendente del movimento contro la globalizzazione..	p. 26
2.5. Che fine ha fatto il Black Bloc.....	p. 29
2.6. Conclusioni.....	p. 37
Capitolo 3: Il mondo del Blocco Nero	p. 39
3.1. La ‘guerriglia simbolica’.....	p. 39
3.2. Icona culturale.....	p. 42
3.3. Sotto il passamontagna.....	p. 45
3.4. La parola ai protagonisti: un riflettore su tattica e identità.....	p. 50
3.5. Conclusioni.....	p. 57
Capitolo 4: Conclusioni	p. 60
Bibliografia	p. 66



Foto 1 - Francoforte, 1984: Attivisti in azione nell'ambito della 'Protest gegen di Startbahn-West', la protesta contro l'ampliamento dell'aeroporto.



Foto 2 - Göttingen, 1986: Gli antifascisti sfilano inquadri nello 'Schwarzer Block'.

Introduzione

Il fenomeno del Black Bloc è senz'altro uno dei temi più scottanti e misteriosi delle recenti manifestazioni di piazza, sia a livello nazionale che internazionale. Dal WTO di Seattle del 1999 in poi ci siamo abituati a leggere, sui principali quotidiani, di violenze messe in pratica da parte di non meglio identificabili 'anarchici incappucciati, dediti alla violenza e vestiti di nero'. Chi pensava che tutto si sarebbe ridimensionato nel corso degli anni si è dovuto ricredere: ogni volta che un conflitto sociale si radicalizza eccoli apparire nuovamente, organizzati per devastare banche, filiali di multinazionali, auto di lusso e reggere l'eventuale confronto violento con le forze dell'ordine.

Non posso nemmeno nascondere un fascino personale che precede di almeno 15 anni il lavoro di stesura di questa tesi di laurea; infatti, per quanto rammenti solo vagamente i fatti di Seattle, mi è rimasto ben impresso l'esordio sul suolo italiano delle 'tute nere' durante quel 'maledetto' venerdì 20 luglio 2001. All'epoca, per me, esistevano superficialmente solo 'buoni' e 'cattivi': da una parte c'era chi stava devastando il pianeta e impoverendo la maggior parte della popolazione mondiale tramite un disegno preciso di globalizzazione, dall'altra un movimento che voleva impedirglielo; non sapevo distinguere le sostanziali differenze tra i diversi blocchi, identificati dall'intelligence nostrana per colori e divisi in base alle rispettive pratiche, nutrendo eguale simpatia per il 'blocco giallo' riferito alle 'tute bianche', il 'blocco blu' collegato agli autonomi e il 'blocco nero' identificato come l'area più dura degli anarchici.

Nonostante ciò, ricordo come se fosse ieri il clima di allerta generale durante tutti i mesi precedenti, passati a convincere i miei genitori a permettere a me, allora 15enne, di partecipare alle manifestazioni contro il G8 di Genova. Ricordo di aver passato il pomeriggio in casa coi miei amici aspettando l'assalto alla zona rossa davanti alla diretta dei telegiornali, tra un misto di eccitazione e paura, sapendo che mio fratello, all'epoca 20enne, stava partecipando al corteo dei disobbedienti. Ricordo il terrore che mi prese quando uscì la notizia della 'morte di un ragazzo

giovane, probabilmente basco, sui 20 anni'. Ricordo il telefono di casa squillare verso le 19:00 di sera e la tonalità di voce, che tutt'ora non riesco a descrivere, di quel breve "Di alla mamma che quello morto non sono io!". Ricordo che uscii di casa piangendo, durante il TG5 delle 20:00, a causa delle prime immagini nitide che mostravano un ragazzo steso a terra, immobile, con un rubinetto orizzontale di liquido rosso che usciva copiosamente dal passamontagna formando una grossa pozza di sangue. Ricordo le 2 bombolette di vernice spray, una rossa e una nera, con le quali impressi sui muri della mia città scritte cariche di odio e inneggianti alla vendetta per un morto di cui non conoscevo ancora il nome. Tra le tante, ricordo che scrissi anche due parole di origine anglosassoni, molto probabilmente a causa del bombardamento mediatico degli ultimi periodi precedenti le manifestazioni di Genova, ma anche dell'apparente senso di forza e di rivincita che rappresentavano per me, soprattutto in quella giornata: 'Black Bloc'.

Per anni, successivamente ai fatti di Genova, persino indossare comuni indumenti di colore scuro, durante le manifestazioni, produceva sospetti e commenti negativi da parte di altri manifestanti. Questo perché il Blocco Nero venne identificato come una massa di provocatori composta da infiltrati, fascisti e servizi segreti, che agiva per permettere la dura repressione delle forze dell'ordine su tutti i dimostranti; veniva visto come il colpevole della devastazione di Genova e il responsabile del declino del 'movimento contro la globalizzazione'. Ci fu una grande confusione che tolse legittimità e creò un mito negativo rispetto a una pratica nata in Germania Ovest all'inizio degli anni '80 e che aveva già, nel 2001, oltre 20 anni di storia. Persino la maggior parte delle letture sul tema, con le quali ho provato in tutti questi anni a scavare dentro questo mondo misterioso, si sono rilevate superficiali, allarmiste e imprecise riguardo i motivi, i trascorsi, i percorsi che hanno portato alcuni attivisti politici ad abbracciare questa tipologia di pratiche radicali.

Accompagnate da una grande curiosità individuale, credo che queste siano le principali motivazioni che mi hanno spinto a iniziare questo lavoro: d'altronde tutte quelle accuse rivolte all'epoca non spiegano come mai, a distanza di 15 anni dai tragici eventi di Genova, il Black Bloc continua a crescere apparendo sempre

più frequentemente, in ogni parte del globo, durante ogni rilevante scontro sociale: Italia, Grecia, Germania, Gran Bretagna, Francia, Spagna, Svizzera, Austria, USA, Canada, Messico, Cile, Brasile, Egitto.

Ma cos'è questo Black Bloc? Chi lo compone? Perché tanti attivisti continuano ad attraversare ogni grande protesta marchiandola con il proprio repertorio di azioni radicali e guerriglia urbana? Cosa vogliono dimostrare con tutta quella devastazione che si lasciano alle spalle? Possibile che degli anarchici marcino in formazione, attuando tattiche quasi paramilitari? E possibile che nessuno riesca a fermarli?

L'obiettivo principale di questa tesi di laurea è fare luce su tutto ciò, mischiato alla volontà di capirne, come studioso delle scienze politiche, validità e attualità all'interno degli odierni conflitti sociali.

Il lavoro è strutturato in quattro parti; nel primo capitolo il Black Bloc verrà inquadrato utilizzando le principali teorie elaborate per lo studio dei movimenti sociali in generale. Cercando di fornire una panoramica più completa possibile saranno evidenziate le caratteristiche più tangibili che portano a differenziarlo sostanzialmente dai modelli più classici di organizzazione politica. Vedremo come questa indagine, effettuata sull'identità, la struttura e lo schema interpretativo, permetterà di inserirlo all'interno dei confini formulati dai maggiori esperti per l'identificazione di un movimento sociale. Nel secondo capitolo, più empirico, l'oggetto di studio verrà raccontato attraverso la sua storia e contestualizzato all'interno dei movimenti sociali più recenti. Sarà possibile osservare come lo '*Schwarzer Bloc*', una pratica radicale di piazza ideata dal movimento degli *Autonomen* e frutto delle particolari condizioni esistenti nella Bundesrepublik Deutschland degli anni '80, diventi, a cavallo tra il XX e il XXI secolo, il più grande problema di ordine pubblico durante le proteste internazionali del movimento contro la globalizzazione. Sarà possibile capire il perché arrivi a risultare vincente, sopravvivendo una prima volta al declino dei suoi creatori tedeschi e, successivamente, al declino dello stesso movimento contro la globalizzazione grazie al quale è stata importata ovunque. Il terzo capitolo riprenderà pareri di analisti dell'intelligence e dei mass-media, scavando

all'interno di questa pratica, per inserirla in un contesto attuale di 'guerriglia simbolica' alle istituzioni del potere politico, economico e finanziario. Dopo averlo trattato come icona culturale, avvalendomi di alcuni contributi che lo hanno analizzato, approfondirò il fenomeno del Black Bloc attraverso interviste informali a quattro dei suoi protagonisti italiani. L'obiettivo di queste interviste è stato quello di capire cosa si nasconde sotto i passamontagna dei nuovi ribelli contemporanei: tacciati di eversione dalle istituzioni del potere costituito, accusati di cieca devastazione e violenza fine a se stessa dalle altre componenti di movimento, ho parlato con gli attivisti per capire chi siano, cosa pensino e cosa vogliano. La selezione degli intervistati mi ha permesso di confrontarmi con militanti provenienti da diverse 'scuole di formazione politica'. Come vedremo a guidarli non è una semplice furia distruttiva ma una precisa logica di pensiero e azione politica forgiata sulla necessità di cambiare radicalmente, e al più presto, i valori, le strutture e l'assetto sociale di un decadente mondo contemporaneo basato, ai loro occhi, sulla logica del profitto e dello sfruttamento. Il quarto capitolo, quello finale, esporrà le conclusioni di questo 'viaggio' evidenziando le motivazioni per cui questa pratica, nonostante 35 anni di storia, risulti ancora presente nel panorama dei movimenti sociali di oggi.



Foto 3 - Amburgo 1986: Squatter e autonomi marciano inquadrati nello Schwarzer Block in uno dei più importanti cortei in difesa delle case occupate di Hafenstraße.

CAPITOLO 1: COSA È IL BLACK BLOC?

1.1 Definizione

Abituati agli schemi classici di aggregazione politica, sintetizzare un fenomeno come quello del Black Bloc in una definizione è tutt'altro che semplice: non esistono organizzazioni strutturate ad esso riconducibili, una piattaforma politica condivisa, leader riconosciuti né, tantomeno, tesserati. Con le organizzazioni politiche tradizionali in comune ha poco e nulla: non si svolgono incontri a cadenza periodica con un ordine del giorno, non esiste una strategia, non ci sono né rappresentanti né rappresentati. Sicuramente non è né un partito né un sindacato: oltre all'assenza della struttura, le stesse logiche di intervento e di azione politica sono completamente diverse. Non ha nemmeno un corpo sociale definito dato che, in apparenza, nessuno sa chi sta dietro quei volti coperti: come fantasmi appaiono durante le manifestazioni per poi sparire lasciandosi alle spalle una scia di devastazione. Eppure si tratta di spezzoni di centinaia, quando non migliaia, di dimostranti delle aree più radicali dell'antagonismo sociale che, con le loro azioni, catalizzano un'attenzione di enormi proporzioni; e forse è stata proprio questa grande attenzione, mischiata all'assenza di comprensione, che ha creato il mito odierno dei 'black bloc'. Infatti è difficile capirne il significato e gli obiettivi se li si considera solamente una frangia nichilista dedita alla distruzione. Partendo da alcune comparazioni è stato possibile specificare 'cosa non è', ora è il momento di provare a inquadrarne le caratteristiche partendo dalla definizione fornita da Francis Dupuis-Déri¹ nel suo libro *'Who's afraid of the Black Blocs? Anarchy in action around the world'* che è senz'altro la più scientifica, corretta e articolata tra le tante che si possono trovare:

¹ Francis, Dupuis-Déri, probabilmente il più grande studioso del fenomeno 'Black Bloc', sul quale ha scritto numerose pubblicazioni frutto sia delle sue interviste sia delle sue osservazioni dirette durante diverse manifestazioni.

“L’espressione designa uno specifico tipo di azione collettiva, una tattica che consiste nella formazione di un blocco mobile nel quale tutti gli individui si mantengono anonimi coprendosi con maschere e indossando indumenti completamente neri. I Black Bloc possono occasionalmente usare la forza per esprimere il loro atteggiamento durante una manifestazione anche se, più spesso, si accontentano di marciare pacificamente. L’obiettivo primario di un Black Bloc è quello di incarnare, all’interno di una manifestazione, una critica radicale al sistema politico ed economico.[...] Non esiste un corpo sociale organizzato su basi stabili che rivendichi il nome ‘Black Bloc’ sebbene, occasionalmente, persone coinvolte in un Black Bloc hanno rilasciato dichiarazioni anonime dopo una protesta per spiegare e giustificare le loro gesta. Più recentemente, nel 2013, pagine Facebook associate ai Black Bloc in Egitto e in Brasile hanno offerto spiegazioni sulla disobbedienza civile, giustificazioni per il ricorso alla forza nelle proteste di strada e critiche alla violenza strutturale del capitalismo e del sistema statale.”²

Il Black Bloc rappresenta un’evoluzione contemporanea della guerriglia urbana all’interno dello scontro sociale manifestandosi con cortei, o spezzoni di cortei, conflittuali composti dagli elementi più radicali della variegata area anticapitalista. Del pensiero anarchico di matrice insurrezionalista interpreta la possibilità di attaccare lo stato e il capitale in ogni momento e luogo, anche se non è una pratica esclusiva di elementi anarchici. Basta ascoltarne gli slogan o leggerne le scritte sui muri tracciate durante il suo passaggio: principalmente motti anticapitalisti e antifascisti, ma non mancano diciture antirazziste, antisessiste e antispeciste firmate soprattutto da ‘A’ cerchiate, ‘V’ cerchiate, falci e martello, stelle a cinque punte e ‘zippi’³. Per capirne gli obiettivi basta osservarne le azioni: distruzioni e incendi di filiali di banche o di società multinazionali, centri commerciali, agenzie interinali, auto di lusso, caserme militari o commissariati di polizia, sistemi di videosorveglianza, sedi di giornali e di partiti di destra o, perlomeno, considerati ‘di regime’. Nel repertorio d’azione sono frequenti gli scontri, spesso anche molto pesanti, con le forze dell’ordine,

² Francis, Dupuis-Déri, *Who’s afraid of the Black Blocs? Anarchy in action around the world*, edizione in inglese, PM Press, Oakland 2014, pp. 1-3. Pubblicato originariamente in francese come *Les Black Blocs. La liberté et l’égalité se manifestent*, Lux Éditeur, Montreal 2007.

³ ‘Zippo’ è un termine usato in diverse città italiane, anche se non in tutte, per identificare il ‘cerchio con la saetta’, chiamato anche ‘simbolo dell’occupazione’, facente riferimento all’area anarco-autonoma. Vedi Tuoni & Fulmini: Ancora sull’origine dello “zippo”, *rAn*, n. 7, settembre, 1994 (<http://www.spunk.org/texts/pubs/ran/sp001765.html>).

viste come la prima rappresentazione della violenza dello Stato nonché come ‘ostacolo da superare’ per raggiungere i consueti obiettivi, ad esempio centri di potere politico, economico o finanziario o edifici ospitanti meeting di istituzioni nazionali o sovranazionali collegate ad essi. Altre volte gli obiettivi da colpire sono i raduni dell’estrema destra ed i suoi militanti, accusati di fomentare la ‘guerra tra poveri’.

1.2 Struttura, tattica, schema interpretativo e identità

È impressionante l’assenza di una strutturazione interna gerarchica o, per lo meno, stabile a fronte di una così alta capacità offensiva messa in campo e della sua estesa rete internazionale. L’esistenza di una rete composta da singoli, gruppi di affinità e organizzazioni rimanda a una qualche forma articolata di composizione interna sebbene le stesse forze dell’ordine e la magistratura non siano mai riusciti a provare una forma di associazionismo punibile penalmente: la struttura del Blocco Nero è troppo labile. Sicuramente il Black Bloc non è un’organizzazione politica permanente a cui ricondurre numerose sezioni sparse in tutto il mondo, piuttosto sembra un *network a clique*⁴, e cioè una struttura poco differenziata e poco centralizzata in cui gli attori sono legati da relazioni particolarmente dense ed un alto livello di identità e solidarietà collettiva. Possono svolgersi riunioni preparatorie tra gruppi di affinità per provare a costruire uno ‘spezzone nero’ all’interno di una manifestazione, così come per discutere e selezionare eventuali obiettivi da colpire, ma non esiste la possibilità, per nessuno di essi, di poter firmare un documento come ‘Black Bloc’, perché esso stesso è la definizione di una pratica senza una struttura organizzativa formale che ne possa rivendicare il nome. Durante i cortei, il Black Bloc appare nel momento in cui i suoi partecipanti cambiano abbigliamento indossando la ‘divisa’ nera. Successivamente si aggiungono singoli e altri gruppi di affinità meno organizzati ma determinati a manifestare in maniera più attiva: lo spezzone si muove

⁴ Donatella, Della Porta, M. Diani, “*I movimenti sociali*”, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997, pp. 138 e 153.

colpendo gli obiettivi previsti e difendendosi da eventuali attacchi delle forze dell'ordine intervenute per bloccarli. Un problema pratico è sicuramente la facilità con cui elementi esterni ed estranei, come persone senza coscienza politica attratte dal richiamo alla violenza, o poliziotti infiltrati, possono entrare nel blocco: di fatto è impossibile sapere chi ci sia dietro ogni volto coperto a parte i gruppi che già si conoscono e si coordinano. Qualcuno si è azzardato ad analizzare questi gruppi dividendoli in 'batterie' da 12-15 persone suddivise in sottogruppi di specialisti: chi si occupa dei rifornimenti di armi lungo la strada, chi utilizza le armi recuperate e lancia gli oggetti e chi addetto alle bombe carta⁵: difficile poter confermare, quanto negare, questo tipo di affermazioni. Chiunque può lasciare dichiarazioni dietro una maschera con qualsiasi tipo di intento, compreso quello di delegittimare o aumentare la paura e l'incomprensione che ruotano attorno al fenomeno. Vero è che un'organizzazione interna, pratica più che politica, sarebbe la spiegazione più esauriente per il livello di conflitto che riescono a sostenere. Come già accennato all'inizio del capitolo, il Black Bloc si manifesta, principalmente, come una tattica d'azione politica. Riprendendo una parte successiva della spiegazione offerta da Francis Dupuis-Déri è possibile notare come sia proprio questa a legare i diversi partecipanti indipendentemente dalla rispettiva scuola di formazione politica:

“Per molti suoi partecipanti la tattica del Black Bloc permette loro di esprimere una visione del mondo e una contestazione radicale del sistema politico ed economico. [...] Il Black Bloc non è un trattato di filosofia politica, per non parlare di una strategia; esso è una tattica. Una tattica non si occupa delle relazioni del potere globale, o su come prendere il potere, o ancora meglio su come sbarazzarsi di esso e del dominio. Una tattica non si occupa della rivoluzione globale. Implica questo il rinunciare al pensiero o all'azione politica? No. Una tattica come quella del Black Bloc è un modo di comportarsi nelle proteste di piazza. Può aiutare a mettere in condizione la protesta popolare per strada dando loro l'opportunità di esprimere una critica radicale del sistema, o potenziando la loro capacità di resistere agli attacchi della polizia alle persone. Nell'insieme, gli uomini e le donne che prendono parte ai Black Bloc, attribuiscono un chiaro significato politico alle loro azioni. La loro tattica, quando implica l'uso della forza,

⁵ Carlo, Bonini, G. Foschini, *Il black bloc svela i piani di Guerra: “Ci siamo addestrati in Grecia, le armi erano nascoste in piazza”*, “La Repubblica”, 17 ottobre, 2011, p. 3.

consente loro di mostrare al 'pubblico' che nessuna proprietà privata, né lo stato rappresentato dalla polizia, sono sacri, e che alcune persone sono preparate e disposte a rischiare in prima persona per esprimere la loro rabbia contro il capitalismo e lo stato, nonché per la loro solidarietà a coloro che sono più svantaggiati dal sistema."⁶

Tra gli altri elementi da mettere in evidenza c'è sicuramente la creazione di un proprio schema interpretativo che permette alla pratica del Black Bloc di veicolare una rabbia diffusa trasformandola in azione politica. Partendo dall'analisi degli schemi interpretativi si riesce a dare significato al conflitto identificando diverse fasi: l'individuazione dei problemi, le possibili soluzioni e le motivazioni per metterle in atto. Un sistema interpretativo permette di trasformare un disagio avvertito come individuale, magari imputato a fattori naturali o a una condizione di vita, in un problema sociale e politico: costruirlo come tale permette di identificare un nemico comune come responsabile della condizione in cui si trovano i soggetti. In questa maniera il disagio inizia a essere avvertito come condizionato da dinamiche sociali e, perciò, modificabile tramite l'azione collettiva.⁷ Ciò è di fondamentale importanza perché permette di selezionare le cause principali della frustrazione e di concentrare l'azione su quelle ritenute più dannose. Una buona interpretazione permette, oltre all'identificazione dei problemi, di fornire soluzioni e 'qualcosa in cui credere' accompagnato, spesso, da una dimensione utopica, rappresentata da ideali libertari e rivoluzionari, per cui valga la pena di lottare: nuovi assetti sociali, nuove relazioni tra le persone e nuove basi di solidarietà collettiva.⁸ L'elaborazione simbolica apre nuovi spazi per l'azione rendendo possibile immaginare ciò che il pensiero e la cultura dominanti escludono: tramite una 'propaganda del fatto' il Black Bloc ricopre anche la funzione di megafono amplificando messaggi antisistemici volti al superamento della società attuale. Nonostante la presenza di questi attributi sembra però che il messaggio principale, quello di istigare all'insurrezione

⁶ Francis, Dupuis-Déri, "*Who's afraid of the Black Blocs? Anarchy in action around the world*", *op. cit.*, pp. 3-4.

⁷ Donatella, Della Porta, M. Diani, *I movimenti sociali*, *op. cit.*, pp. 84-85.

⁸ *Ivi* p. 87.

popolare, non venga colto né dalle altre aree di movimento né, tantomeno, dalla popolazione a cui si rivolgono.

Parlando di identità verrebbe da dire che il Black Bloc, più che averne, è esso stesso l'identità di una miriade di militanti di estrema sinistra sopravvissuti al riflusso degli anni '80, trasportando determinate pratiche fino a oggi. Black Block è azione diretta, guerriglia urbana, conflitto sociale: tramite ciò è arrivato a definire dei confini precisi tra gli attori impegnati nel conflitto sociale in una riproposizione contemporanea dello scontro di classe. Va però sottolineato che, anche se la violenza è sicuramente una sua caratteristica, non è la peculiarità che lo contraddistingue. Il tratto identitario principale è sicuramente l'abbigliamento nero che permette, ai suoi partecipanti, un effetto visivo del tutto particolare. Chi non rimarrebbe impressionato nel vedere un blocco unito di centinaia di persone completamente anonime e vestite di nero che marciano compatte, disturbano vertici internazionali, distruggono banche e si scontrano con la polizia? Felpa nera con cappuccio alzato, k-way nero, occhiali da sole, passamontagna scuro e casco da motociclista, indossati durante i cortei, sono diventati i principali simboli distinguibili di identificazione. Allo stesso tempo si sono creati grandi rapporti interni di fiducia e solidarietà collettiva che si alimentano nella condivisione dei rischi connessi a quel tipo di azione politica: se un gruppo colpisce gli altri lo coprono, se un militante viene arrestato tutti si attivano per toglierlo fisicamente dalle mani delle forze dell'ordine. Un altro elemento significativo, grazie al suo schema interpretativo, è l'identificazione della violenza subita dal sistema e la voglia di vendetta: il Black Bloc permette di sfogare la rabbia direttamente contro i simboli e le proprietà del potere che ha generato la maggior parte dei sentimenti di frustrazione e precarietà presenti nei giovani di oggi. Non poco ha contribuito alla sua pubblicità il riconoscimento mediatico: è dal 1999 che dopo ogni grande manifestazione caratterizzata da disordini di piazza, il Black Bloc è il soggetto più citato. Di contro, il suo inquadramento come fenomeno di devianza sociale lo allontana dalle altre componenti della protesta e dalla stessa gente per la quale vorrebbe combattere. A suo vantaggio viene riconosciuto come principale

soggetto antagonista e, come tale, è plausibile il rischio, presente e futuro, di catalizzazione di migliaia di persone emarginate volenterose di un riscatto.

1.3 Black Bloc: un movimento sociale?

Non è infrequente che il Black Bloc venga elevato da semplice pratica di azione politica collettiva a vero e proprio movimento sociale. Infatti, partendo dalla definizione fornita dal manuale scritto da Donatella della Porta e Mario Diani, un movimento sociale deve soddisfare quattro condizioni: deve avere reti di relazioni informali tra una pluralità di individui o gruppi o organizzazioni, elaborare una serie di credenze condivise unite a una specifica solidarietà, impegnarsi in azioni collettive di tipo conflittuale rivolte a promuovere od ostacolare un mutamento sociale sia a livello sistemico che non-sistemico, nonché ricorrere alla protesta pubblica indipendentemente dal grado di radicalità delle forme di azione⁹. È innegabile che il Black Bloc rientri pienamente all'interno dei confini elaborati dagli studiosi sebbene, logicamente, con propri tratti peculiari: è un network composto da individui e gruppi di affinità, condivide una critica profonda al sistema capitalista ed è impegnato in azioni politiche contro di esso tramite forme di azioni radicali.

Si possono riscontrare altre caratteristiche che rafforzano questa ipotesi: la possibilità di partecipare anche come singolo senza dover aderire a qualche organizzazione specifica¹⁰ nonché l'assenza di capacità strategiche e decisionali tipica dei movimenti rispetto alle organizzazioni classiche, intese dai gruppi d'interesse fino ai partiti politici¹¹. In aggiunta, la limitata strutturazione formale dell'oggetto di studio non è così esigua da legarlo solamente a semplici eventi di protesta. Un altro criterio discriminante che può portare a identificarlo come un movimento è, infatti, la presenza di una propria visione del mondo e la sua partecipazione agli eventi di protesta in un processo ampio e di lunga durata¹². È

⁹ *Ivi* pp. 27-30.

¹⁰ *Ivi* p. 32.

¹¹ *Ivi* p. 33.

¹² *Ivi* p. 34.

anche da evidenziare, all'interno del Black Bloc, la presenza di una propria identità e appartenenza collettiva che si mantiene e si rafforza anche dopo i singoli eventi di protesta. Questa permette la ripresa delle mobilitazioni intorno ai soliti obiettivi allontanandolo dal concetto di coalizione politica basata su alleanze di tipo meramente strumentale¹³.

I rapporti politici tra i partecipanti al Black Bloc e le altre componenti della protesta di piazza, quando esistono, non sono tra i più facili. Mentre le organizzazioni con obiettivi simili hanno da sempre relazioni basate su una *collaborazione competitiva*¹⁴ dalla quale deriva, soprattutto nelle fasi iniziali, un apporto benefico e di stimolo per tutto il movimento, per quanto riguarda il Blocco Nero i rapporti sono al limite del conflittuale sconfinando, spesso, nel pregiudizio, nella mancanza di dialogo e nel *frazionismo*¹⁵. Differenze di valori etici ed esperienze personali portano ad aderire a diverse forme di attivismo: dalla non violenza alle pratiche di azione finalizzate al consenso mediatico, dalla disobbedienza civile all'azione diretta contro le cose o le persone. Escludendo i promotori della non violenza come convinzione etica, c'è da aggiungere che la scelta all'interno della vasta gamma di iniziative praticabili è frutto di valutazioni tattiche dipendenti dalle condizioni offerte, per cui diverse forme di azione possono essere praticate da uno stesso gruppo: partecipanti usuali ai Black Bloc possono sfilare pacificamente ritenendo azioni dirette controproducenti per una data manifestazione così come sostenitori della disobbedienza civile possono reagire violentemente in caso di interventi brutali della polizia. Nonostante la logica delle azioni di protesta sia comune a tutti nel voler erodere consenso al pensiero dominante, esistono delle declinazioni successive che possono anche entrare in contrasto tra di loro e che dipendono interamente dal modo di intendere la protesta. Chi predilige una 'logica di testimonianza' è convinto dell'importanza

¹³ *Ivi* pp. 34-35.

¹⁴ Per *collaborazione competitiva* si intende una situazione in cui due o più organizzazioni condividono gli stessi problemi, hanno interesse a costruire iniziative comuni ma, facendo riferimento alla stessa base sociale, si trovano in forte competizione tra di loro come rappresentanti di quelle determinate istanze, nonché degli stessi interessi e orientamenti. Per approfondimenti si rimanda a Donatella, Della Porta, M. Diani, *op. cit.*, p. 143.

¹⁵ Per '*frazionismo*' si intende un tipo di relazione tra organizzazioni di movimento caratterizzato da alta competizione e bassa cooperazione.

di dimostrare la possibilità di agire col proprio esempio mentre chi è persuaso dalla ‘logica dei numeri’ vede nell’aumento dei sostenitori la strada da percorrere. Diversamente da queste il Black Bloc personifica la ‘logica del danno materiale’ privilegiando l’azione diretta contro le *élites* e le sue strutture.¹⁶ Raggiungere la convivenza di queste diverse logiche è compito degli attori principali dei diversi movimenti sociali.

All’interno delle componenti dello stesso Black Bloc esistono diverse sensibilità: sebbene i vari gruppi di affinità trovino il loro terreno comune nella distruzione dei simboli del capitalismo, variamente giustificata come risposta alla violenza del sistema, rimangono distinti l’uno dall’altro nelle forme di azione che ritengono accettabili¹⁷: alcuni rifiutano la violenza contro le persone evitando eticamente, e non tatticamente, il confronto diretto con le forze dell’ordine; altri sottolineano la differenza tra ‘proprietà personale’, composta anche da piccoli negozi e auto private, e ‘proprietà corporativa’ appartenente alle multinazionali,¹⁸ colpendo queste ultime ma vigilando sull’incolumità delle prime. E’ infatti frequente che, nel caos della guerriglia urbana, vengano accidentalmente coinvolte nei danneggiamenti anche ‘proprietà personali’ non di lusso, così come è altrettanto frequente che componenti arrabbiate, ma prive di coscienza politica, le abbiano volutamente danneggiate. È anche accaduto che gruppi interni al Blocco Nero ne prendano le distanze aumentando le discussioni interne e la definizione degli obiettivi, come è avvenuto dopo il corteo degli *indignados* a Roma del 15 ottobre 2011.¹⁹

¹⁶ *Ivi* pp. 200-210.

¹⁷ D. Della Porta, M. Andretta, L. Mosca, H. Reiter, *Globalization from below. Transnational Activists and Protest Network*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2006, pp. 136-137.

¹⁸ Comunicato dell’ACME Collective, Seattle, 4 dicembre 1999

(http://www.tncrew.org/chiapas/seattle/black_bloc.htm).

¹⁹ *L’opinione dei black block, se così volete chiamarci*, lettera apparsa su Indymedia il 17 ottobre 2011. Vedi anche *Black Bloc: avremmo occupato il parlamento*, “l’Unità online”, 18 febbraio, 2011 (<http://www.unita.it/italia/la-rivendicazione-dei-black-bloc-non-generalizzate-noi-avremmo-occupato-parlamento-1.343508>).

1.4 Conclusioni

L'obbiettivo del primo capitolo è stato quello di fornire una serie di strumenti concettuali volti a permettere un inquadramento generale del fenomeno 'Black Bloc' a livello teorico. L'oggetto della tesi è stato affrontato partendo dalle enormi differenze rispetto alle dinamiche delle organizzazioni politiche classiche e inquadrato grazie anche all'aiuto dell'importantissimo lavoro di studio svolto da Francis Dupuis-Déri. Dopodiché sono stati descritti i suoi tratti distintivi per rapportarli, successivamente, allo studio più generale sui movimenti sociali effettuato da Donatella Della Porta e Mario Diani. Grazie a ciò è emerso come questa particolare 'pratica di piazza' arrivi a inserirsi pienamente nelle caratteristiche identificative per la definizione di un movimento sociale. Nel capitolo successivo verrà ricostruita la storia del Black Bloc, dalle sue origini ai giorni nostri, su uno sfondo composto da diversi movimenti, territori e contesti frutto dei rilevanti cambiamenti globali degli ultimi decenni. Il terzo capitolo proverà, invece, ad aprire direttamente le porte di questo mondo analizzando e confrontando materiale giornalistico e documenti autoprodotti: oltre ad articoli, video e libri, che testimoniano la presenza di un'icona culturale, verrà tolto il passamontagna ai suoi protagonisti tramite interviste fatte direttamente dall'autore per capire chi sono e cosa vogliono questi figli indesiderati della globalizzazione. Nel quarto e ultimo capitolo verranno infine esposte le conclusioni della ricerca.



Foto 4 - Amburgo, 1986: Uno spaccato a colori del celebre corteo in difesa delle case occupate di Hafenstraße.



Foto 5 - Genova, 2001: La testa del Blocco Nero in azione durante le proteste contro il G8

CAPITOLO 2: STORIA DEL BLACK BLOC

2.1. Le origini

Non esiste una data precisa per identificare la nascita della pratica del Black Bloc, poiché non è chiaro né quando questo termine venga coniato né da chi. È possibile, tuttavia, individuarne il periodo e il contesto storico. A cavallo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 si assiste, nella allora Repubblica Federale Tedesca, a forti movimenti di protesta legati alla campagna contro il nucleare, alle occupazioni, alla solidarietà politica verso i militanti della RAF²⁰ incarcerati e all'antifascismo militante. Nel marzo del 1979 il governo federale decide di iniziare i lavori per la costruzione di un centro per lo smaltimento delle scorie nucleari nei pressi di Gorleben, nell'estremo nord-est della Bassa Sassonia. In risposta, il 31 marzo, 100.000 manifestanti marciano ad Hannover.²¹ Il 3 maggio 1980 viene creata la *Republik Freies Wendland*²² (Libera Repubblica di Wendland), un presidio permanente costruito per protesta nella stessa foresta dove sono iniziati i lavori. La 'mini-repubblica' viene strutturata come un vero e proprio villaggio di capanne e abitata da centinaia di persone. Il 4 giugno in 10.000, tra agenti di polizia e guardie di frontiera, irrompono nel villaggio difeso da circa 5.000 attivisti arrivati in supporto, lo sgomberano e, infine, lo distruggono.²³ Come racconta Franco Fracassi²⁴ nel suo libro *'Black Bloc: Viaggio nel pianeta nero'*:

²⁰ RAF è l'acronimo della *'Rotee Armee Fraktion'*, traducibile in italiano come 'Frazione dell'Armata Rossa'. La Raf fu il principale gruppo armato della Germania Ovest. Di orientamento marxista-leninista viene considerata l'equivalente tedesco delle Brigate Rosse italiane

²¹ Felix, Werdermann, *Die größten Energie-Demos aller Zeiten*, "Klimaretter.info", 28 maggio, 2011 (<http://www.klimaretter.info/protest/hintergrund/8705-die-groessten-anti-atom-demos-aller-zeiten>)

²² Cornelia, Frey, *Wachsam in Holzpalästen*, "Die Zeit", 30 maggio, 1980 (http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/sub_document.cfm?document_id=1117)

²³ Reimar, Paul, *Protest auf sandigem Boden*, "Tagesspiegel", 2 maggio, 2010 (<http://www.tagesspiegel.de/politik/republik-freies-wendland-protest-auf-sandigem-boden/1812232.html>). Per approfondimenti sulla protesta anti-nucleare segnalò il sito del gruppo Autistici (<http://www.autistici.org/controlnucleare/?p=619>)

“Quando, nel giugno 1980, la polizia decise di caricare una manifestazione di Gorleben, picchiando e arrestando quasi tutti i pacifisti, la sinistra tedesca insorse. La settimana seguente vennero indette centinaia di manifestazioni in tutte le città della Germania. Era un venerdì, da allora soprannominato “venerdì nero”. Perché tutti i dimostranti portavano indumenti neri. I media tedeschi li soprannominarono ‘der schwarze [sic] Block’, il blocco nero.”²⁵

Siamo agli albori del periodo di maggiore forza del movimento degli *Autonomen*²⁶ tedeschi, che rappresentano la componente più radicale delle proteste: la prima metà degli anni '80 è costellata da continue occupazioni di case e di spazi sociali, tentativi di sgombero, manifestazioni e scontri che si protraggono per tutta la decade. Gran parte degli *Hausbesetzer*²⁷ scende frequentemente in strada vestita di nero e a volto coperto: l'utilizzo di guanti da lavoro, passamontagna scuro, casco da motociclista e giubbotto di pelle nero - tipico degli *squatter*²⁸ dell'epoca - diventa un segno distintivo che, unito ai bastoni e alle bottiglie molotov, contraddistingue l'immaginario dello scontro di piazza di quel periodo. I centri principali dell'Autonomia tedesca sono Berlino Ovest, in particolare il quartiere di Kreuzberg, Amburgo, con epicentro in Hafensstraße, e Francoforte sul Meno. Secondo Fracassi: “Gorleben fu la miccia. Kreuzberg la mano che l'accese”²⁹. Valerio Gentili³⁰, nel suo libro ‘*Antifa. Storia contemporanea dell'antifascismo militante europeo*’ specifica:

“il 28 luglio del 1981 centinaia di poliziotti furono coinvolti in una vasta operazione di polizia nella quale si procedette allo sgombero di uno squat³¹ ed alla perquisizione di 30 abitazioni private attorno all'area di Francoforte sul Meno. Dodici gli arrestati e, tra questi, sei vennero accusati di aver fondato e di militare in una «organizzazione criminale»

²⁴ Franco, Fracassi, scrittore e giornalista, autore del libro *Black Bloc: Viaggio nel pianeta nero*, Alpine Studio, Lecco 2011

²⁵ Franco, Fracassi, *Black Bloc: Viaggio nel pianeta nero*, Alpine Studio, Lecco 2011, p. 25

²⁶ Termine di lingua tedesca traducibile in italiano come ‘autonomi’

²⁷ ‘*Hausbesetzer*’ è un termine di lingua tedesca traducibile in italiano come ‘occupanti di case’

²⁸ ‘*Squatter*’ è un termine di lingua inglese utilizzato per indicare coloro che occupano abusivamente case o edifici abbandonati (chiamati ‘*squat*’)

²⁹ Franco, Fracassi, *Black Bloc: Viaggio nel pianeta nero*, op. cit., p. 26

³⁰ Valerio, Gentili, scrittore, si occupa di storia della Resistenza e del movimento operaio e coordina le attività dell'Archivio Internazionale Azione Antifascista di Roma

³¹ ‘*Squat*’ è un termine di lingua inglese usato per indicare case o edifici occupati abusivamente

dal nome minaccioso: *Schwarz Block* (Blocco nero / Black Bloc). [...] Il termine blocco nero apparve per la prima volta su un foglio di lotta di matrice anarchica nell'aprile del 1980. Tra le righe di un comunicato incendiario, i libertari di Francoforte chiamavano a raccolta le proprie forze per il corteo del primo maggio esortando i compagni a serrare i ranghi e a marciare tra le fila dello *Schwarzer block*. Occorre ricordare in proposito che il primo maggio dell'anno precedente, nella città dell'Assia, migliaia di manifestanti si erano scontrati con la polizia nel tentativo di impedire un raduno della destra neonazista. In quell'occasione i manifestanti antifascisti erano vestiti con indumenti di colore nero, caschi integrali da motociclista in testa e le fattezze del volto celate da maschere e bandane. Tutti risultavano armati con mazze e manganelli.³²

Nel 1981 compare un opuscolo intitolato “*der Schwarzer Block*”³³ che spiega:

“non ci sono programmi, statuti e membri del Black Bloc. Ci sono, però idee politiche e utopie, che determinano la nostra vita e la nostra resistenza. Questa resistenza ha molti nomi, e uno di loro è il Black Bloc”³⁴.

Lo *Schwarzer Block* si mobilita a Francoforte nel 1984 nell'ambito della ‘*Protest gegen di Startbahn-West*’³⁵ dell'aeroporto locale. Marcia ad Amburgo, nel 1986, difendendo dalla polizia un importante corteo a difesa degli *squat* di *Hafenstraße*. Nello stesso anno viene messo in pratica a Göttingen, dal network locale legato all'*Antifa*³⁶, contro le formazioni neonaziste; è da segnalare che alcune fonti riconoscono la paternità dello *Schwarzer bloc* proprio nell'*Antifa* di Göttingen³⁷. Successivamente la pratica del Black Bloc appare a Berlino Ovest, sia nel 1987

³² Valerio, Gentili, *Antifa. Storia contemporanea dell'antifascismo militante europeo*, Red Star Press, Roma 2013, pp. 75-76

³³ ‘*der Schwarzer Block*’ è la forma grammaticale che esprime un nominativo maschile nella lingua tedesca: preceduto dall'articolo determinativo maschile ‘*der*’, da ‘*Schwarzer*’ che è l'aggettivo, ‘*schwarz*’ (in italiano ‘nero’), coniugato al nominativo maschile ‘*Block*’, (in italiano ‘blocco’). Significa appunto ‘blocco nero’, corrispondente all'ormai più noto termine inglese ‘Black Bloc’

³⁴ Francis, Dupuis-Déri, “*Who's afraid of the Black Blocs? Anarchy in action around the world*”, *op. cit.*, pp. 27-28

³⁵ Traducibile in italiano come ‘Protesta contro la pista-ovest’, riferendosi all'allargamento dell'aeroporto di Francoforte

³⁶ Per ‘*Antifa*’ si intende il movimento legato agli antifascisti autonomi, più dettagliatamente all'*Antifaschistische Aktion*, detta anche ‘*Autonome Antifa*’. Secondo Valerio Gentili “alcune fonti riconoscono la paternità dello *Schwarzer bloc* proprio all'*Antifa* di Göttingen”.

³⁷ Valerio, Gentili, *Antifa. Storia contemporanea dell'antifascismo militante europeo*, *op. cit.*, p.

contro la visita del Presidente Usa Ronald Reagan, sia nel 1988 contro un incontro della World Bank³⁸ (WB) e dell'International Monetary Fund³⁹ (IMF). Va aggiunto che nella futura capitale della Germania riunificata diventa una costante, durante i tradizionali 'Revolutionären Ersten Mai'⁴⁰ di Kreuzberg, che dura fino ad oggi.

2.2. La nascita del movimento contro la globalizzazione

La prima apparizione del Black Bloc fuori dai confini tedeschi avviene negli Usa nel 1998, durante le proteste al Pentagono, contro il coinvolgimento del governo americano in El Salvador, e successivamente contro la prima Guerra del Golfo nel 1991; dopodiché viene preso come modello per tutta la decade dalla *Antiracist Action*, l'equivalente nordamericano dell'antifascismo militante europeo⁴¹. Tuttavia è necessario aspettare il 30 novembre del 1999 per assistere, grazie ad una copertura mediatica internazionale, alla sua prima spettacolare comparsa sulla scena mondiale. A Seattle il vertice della World Trade Organization⁴² (WTO), in programma dal 30 novembre al 4 dicembre per lanciare il nuovo ciclo di relazioni commerciali mondiali, viene pesantemente contestato da decine di migliaia di persone. Le manifestazioni inaugurano la nascita del cosiddetto "Movimento No-Global"⁴³. Migliaia di persone sono coinvolte, a vario titolo, nelle azioni dirette di protesta. Dalle 7:00 di mattina del 30 novembre gruppi di manifestanti pacifici occupano tutte le strade e gli incroci attorno al luogo dello svolgimento del summit, impedendo così alle delegazioni dei vari paesi di raggiungerlo: il summit è bloccato e le istituzioni optano per un intervento brutale della polizia contro i manifestanti non-violenti al fine di rimuovere i blocchi stradali. In tarda mattinata

³⁸ Banca Mondiale

³⁹ Fondo Monetario Internazionale

⁴⁰ Traducibile in italiano come 'Primo Maggio Rivoluzionario'

⁴¹ Valerio, Gentili, *Antifa. Storia contemporanea dell'antifascismo militante europeo*, op. cit., p. 88

⁴² Organizzazione Mondiale del Commercio

⁴³ Movimento No-Global', conosciuto anche come 'Movimento contro la globalizzazione', 'Movimento new-Global', 'Alter-Globalization Movement', 'Popolo di Seattle' nonché 'Movimento dei movimenti' per sottolinearne il carattere globale

il Black Bloc appare distante dalla zona del vertice, distruggendo le vetrine di banche e multinazionali, per poi sparire prima che la polizia riesca a reagire.⁴⁴ Le forze dell'ordine perdono completamente il controllo della situazione e alla fine si contano circa 600 arresti⁴⁵.

Un aspetto di primaria importanza del nuovo movimento no-global è l'utilizzo di internet: vengono creati portali d'informazione indipendente che permettono a chiunque di leggere e scrivere notizie in tempo reale. “*Don't hate the media, become the media*”⁴⁶ è lo slogan del più importante, *Indymedia*⁴⁷. Il Web semplifica l'organizzazione delle proteste e permette la diffusione diretta delle informazioni in maniera trasversale e senza dover rendere conto alle dinamiche dei media tradizionali ed ai suoi filtri, interessati da sempre più alle immagini forti degli scontri e delle devastazioni rispetto ai contenuti delle proteste stesse.

Gli eventi di Seattle vengono considerati un successo da tutti i gruppi di protesta del globo, mentre le immagini trasmesse dai media permettono la creazione dell'icona del ribelle moderno. Da questo momento ogni importante vertice internazionale subisce forti contestazioni e contro-vertici da parte del neonato movimento contro la globalizzazione. All'interno di esso il Black Bloc diventa una costante: le frange più radicali in tutto il mondo passano all'azione imitando quel 'modello vincente' visto a Seattle. Precisa Gentili:

“il più grande successo tattico, tuttavia, il Black bloc, inteso come combinazione offensiva e improvvisa dell'azione di piccoli gruppi d'affinità nel corso del combattimento di strada tra manifestanti e polizia, lo ottenne in occasione delle proteste tenutesi a Washington nell'Aprile del 2000 contro la riunione di Fmi e Banca mondiale. In questa occasione, il Blocco nero – altrimenti rinominatosi «Blocco anticapitalista rivoluzionario» - non solo dimostrò come fosse possibile fronteggiare 'alla pari' lo schieramento delle forze di polizia

⁴⁴ Francis, Dupuis-Déri, “*Who's afraid of the Black Blocs? Anarchy in action around the world*”, *op. cit.*, p. 33

⁴⁵ Va sottolineato che gli arrestati vengono rilasciati quasi subito e il capo della polizia si dimette. Il 16 gennaio 2004 la città di Seattle stabilisce un risarcimento di 250.000 dollari a 157 persone arrestate al di fuori dalla zona delle proteste. Il 30 gennaio 2007 la giuria federale emette una sentenza secondo la quale è stato violato il Quarto Emendamento sui diritti costituzionali dei manifestanti tramite arresti senza prove concrete.

⁴⁶ Traducibile in italiano come ‘Non odiare i media, diventa i media’

⁴⁷ Independent Media Center. Vedi il sito www.indymedia.org

*nella guerra di posizione sulle piazze, ma addirittura passare all'offensiva, travolgere gli sbarramenti eretti dal nemico e liberare i manifestanti arrestati”.*⁴⁸

L'inizio del nuovo millennio coincide con l'internazionalizzazione del movimento e delle sue forme di protesta. Manifestazioni, blocchi stradali, occupazioni, danneggiamenti e scontri con la polizia fanno da cornice a tutti i principali meeting istituzionali in ogni parte del mondo. Aprile 2000, Washington: il già citato vertice tra G7, Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale. Settembre 2000, Praga: ennesimo incontro dell'International Monetary Fund⁴⁹(IMF) e della World Bank⁵⁰ (WB). Ottobre 2000, Montreal: riunione dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali dei venti paesi più industrializzati del mondo. Dicembre 2000, Nizza: Consiglio Europeo. Gennaio 2001, Davos: Forum mondiale dell'economia. Marzo 2001, Napoli: terzo Global Forum. Aprile 2001, Quebec city: Summit delle Americhe. Giugno 2001, Göteborg: Consiglio Europeo. Quest'ultimo impressiona particolarmente per il ferimento da colpi di pistola esplosi dalla polizia ai danni di tre dimostranti: un diciannovenne svedese, Hannes Westberg, sopravvive per miracolo.⁵¹ L'escalation di violenza e repressione è innegabile e la dimostrazione è che gli eventi di giugno passano presto in secondo piano: troppo poco rispetto a quello che esplose a Genova durante il 20 ed il 21 luglio.

⁴⁸ Valerio, Gentili, *Antifa. Storia contemporanea dell'antifascismo militante europeo*, op. cit., p. 88

⁴⁹ Fondo Monetario Internazionale

⁵⁰ Banca Mondiale

⁵¹ Fabrizio, Caccia, *Io, il ferito di Göteborg, sono una tuta nera*, "Corriere della sera" 1 agosto, 2001, p. 9

(http://archivistorico.corriere.it/2001/agosto/01/ferito_Goteborg_sono_una_tuta_co_0_0108011249.shtml)

2.3. Il G8 di Genova e il mito dei 'black bloc'

Dal 19 al 22 Luglio 2001 è previsto a Genova il summit del G8, l'annuale riunione dei capi di governo degli 8 stati più industrializzati del mondo. A livello internazionale il "popolo di Seattle" è diventato il problema maggiore per coloro che agli occhi dei manifestanti sono i promotori della globalizzazione neo-liberista. Da due anni le grandi organizzazioni politiche ed economiche sovranazionali dell'Occidente, motrici di un nuovo ordine mondiale dopo il crollo del socialismo reale, vengono delegittimate ad ogni occasione dalle proteste e dagli scontri di piazza. Nel frattempo il movimento continua a crescere, evidenziando tutte le mancanze e le ingiustizie che quel modello economico e politico di globalizzazione sta creando e creerà. La città viene militarizzata e difesa da almeno 15mila uomini appartenenti a tutti i corpi di polizia. Il Black Bloc è lo spauracchio atteso: da giorni è al centro dell'attenzione dei media e dell'intelligence italiana. Intanto le aree più radicali si preparano alla battaglia mentre la maggior parte del movimento, formato da oltre un migliaio di associazioni confluite nel Genoa Social Forum⁵², si appresta a svolgere il calendario programmato: il 19 luglio un corteo in solidarietà coi migranti per la libertà di movimento, il 20 luglio diverse piazze tematiche con i tentativi di disturbo della zona rossa e il 21 luglio un corteo unitario internazionale. Il Sisde⁵³ divide i contestatori in 4 tipologie, distinte per grado di pericolosità, a cui sono associati colori diversi: - il 'Blocco rosa', bollato come 'moderato', per le reti più pacifiste e le associazioni cattoliche

⁵² *I perché di questo libro* tratto da "Genova: Il Libro Bianco", Manifestolibri, Roma 2002, p.10

⁵³ Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica, di fatto 'servizi segreti interni'. È stato attivo tra il 1977 e il 2007 per poi essere sostituito dall'Aisi, l'Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna

- il ‘Blocco bianco’ comprendente le tute bianche⁵⁴ ed i centri sociali disposti alla pratica della resistenza passiva
- il ‘Blocco blu’, considerato come ‘sfascia-vetrine’, per i gruppi radicali ed i centri sociali che fanno riferimento all’Autonomia
- il ‘Blocco nero’, elevato a ‘truppa d’assalto’, riferito all’area anarchica ed è sicuramente quello che desta maggiore preoccupazione: ne sono previsti 2.500 tra i quali 500 italiani e 2000 stranieri, perlopiù tedeschi, spagnoli, greci, inglesi e statunitensi.⁵⁵

Nei giorni immediatamente precedenti il vertice ufficiale e le manifestazioni, pacchi bomba vengono inviati alla caserma dei carabinieri di Genova⁵⁶, alla sede della Benetton e alla sede del TG4⁵⁷; un altro ordigno rudimentale viene trovato vicino allo stadio Carlini⁵⁸, adibito ad ospitare il campeggio delle tute bianche e della maggior parte dei centri sociali italiani. In questo clima, il 19 luglio, sfila un corteo pacifico di 50mila persone, ma il giorno dopo scoppia l’inferno e dura due giorni: un manifestante ucciso, circa 560 feriti accertati⁵⁹, almeno 221 persone arrestate⁶⁰ e danni economici stimati in 15 miliardi di lire⁶¹.

Durante il G8 di Genova avviene una delle più dure repressioni politiche mai viste in un paese democratico. Amnesty International l’ha definita “*la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale*”.⁶²

Persino il Parlamento Europeo approva una relazione in cui:

⁵⁴ Le ‘tute bianche’ sono state un network di movimento attivo tra il 1994 ed il 2001. Figlie eretiche dell’Autonomia Operaia si sono caratterizzate grazie all’utilizzo di imbottiture e altri strumenti difensivi in modo da resistere meglio al corpo a corpo con la polizia. Dallo zapatismo apprendono come “coniugare il conflitto ed il consenso, utilizzando la comunicazione come un’arma.” (Helena, Velena, *Il popolo di Seattle: chi siamo, cosa vogliamo*, Malatempora Edizioni, Roma 2008, p.137)

⁵⁵ Giacomo, Amadori, *Qui scoppia un G8*, “Panorama”, 12 aprile, 2001, pp. 48-51

⁵⁶ Claudia, Fusani, *Pacco bomba contro il G8*, “La Repubblica”, 17 luglio, 2001, p. 2

⁵⁷ Enrico, Bonerandi, *Gli attentati scuotono il G8*, “La Repubblica”, 19 luglio, 2001, p.2

⁵⁸ Claudia, Fusani, *op.cit.*, “La Repubblica”, 17 luglio, 2001, p. 2

⁵⁹ *Il G8 finisce nel sangue ucciso un manifestante*, “La Repubblica online”, 22 luglio, 2001

(<http://www.repubblica.it/online/speciale/g8/portante/portante.html>)

⁶⁰ Wanda, Valli, *Liberi molti degli arrestati dopo il blitz della polizia*, “La Repubblica”, 26 luglio, 2001, p. 2

⁶¹ Carlo, Gubitosa, *Genova, nome per nome - Le violenze, i responsabili, le ragioni: inchiesta sui giorni e i fatti del G8*, Terre di mezzo, Milano 2003

⁶² [Proposta d’inchiesta parlamentare sulle vicende relative ai fatti accaduti a Genova nel luglio 2001 - Relazione, Camera dei Deputati, 24 luglio 2007](#)

“deplora le sospensioni dei diritti fondamentali avvenute durante le manifestazioni pubbliche, ed in particolare in occasione della riunione del G8 a Genova, come la libertà di espressione, la libertà di circolazione, il diritto alla difesa, il diritto all'integrità fisica”⁶³.

Nonostante le 300mila persone scese in piazza il 21 luglio e le profetiche critiche portate avanti dal movimento contro la globalizzazione a fare notizia rimangono i danneggiamenti, i saccheggi, gli incendi, gli scontri, gli arresti, il sangue, il morto... I media offrono ogni tipo di immagine sul livello di violenza raggiunto ma, soprattutto, identificano i colpevoli: i 'black bloc'. Istituzioni politiche, partiti, forze di polizia, stampa, magistrati e persino la quasi totalità delle altre componenti del movimento stesso additano il blocco come il responsabile dei 'fatti di Genova'. Da questo momento il significato del termine, ampiamente utilizzato in campo giornalistico, viene storpiato. Infatti si tratta di una pratica politica che, nonostante alcuni particolari più attuali, è sempre esistita: quella della violenza di piazza organizzata. Il significato originale di 'blocco compatto di persone vestite di nero dedite a determinate forme di protesta anche violente' viene banalizzato in 'persona che distrugge o che commette violenza': il soggetto diventano 'i black bloc', gli aderenti, e non più lo spezzone formato da una massa di persone. Ogni manifestante di qualsiasi gruppo politico o meno che pratici un'azione diretta di qualsiasi tipo contro le istituzioni del potere politico e/o economico, viene etichettato come 'black bloc'. Ancora peggio è l'accostamento del termine a chiunque effettui un qualsiasi tipo di danneggiamento, anche senza significato politico, durante una manifestazione. Dopo il G8 di Genova del 2001 il termine "black bloc" viene accostato persino agli ultras calcistici.⁶⁴

(http://legxiv.camera.it/_dati/leg15/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/022/018/relazione.htm)

⁶³ Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea (2001) (2001/2014(INI))

(<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?jsessionid=AD5768CAE31F8BC61CA1155E2B8ED4ED.node1?objRefId=10260&language=IT>)

⁶⁴ Alessandro, Fulloni, *Violenza e antisemitismo: gli ultrà del Feyenoord, «black bloc» del tifo*, "Corriere della Sera online", 19 febbraio, 2015

(http://www.corriere.it/sport/15_febbraio_19/violenza-anti-semitismo-ultra-feyenoord-black-bloc-tifo-ea5c0e92-b85b-11e4-8ec8-87480054a31d.shtml)

2.4 La fase discendente del movimento contro la globalizzazione

Per quanto riguarda il vecchio continente, nel novembre del 2002 si svolge il primo European Social Forum⁶⁵ (ESF), ramo europeo del World Social Forum⁶⁶, (WSF) a Firenze: un milione di persone partecipa al corteo conclusivo senza che accada nessun incidente. E' da segnalare che tra i fattori determinanti di una così massiccia mobilitazione ci sono stati il disgusto per quanto avvenuto a Genova e le particolarità della situazione politica nazionale italiana. Il picco delle mobilitazioni viene però raggiunto il 15 febbraio 2003 durante le proteste contro l'imminente Guerra in Iraq. Lanciata dall'ESF e fatta propria da tutto il WSF ha luogo la più grande manifestazione internazionale della storia: 110 milioni di persone sfilano in cortei organizzati in almeno 600 città di tutto il mondo delle quali 3 milioni a Roma, 2 milioni a Madrid e Londra, 1 milione e mezzo a Barcellona, 500mila persone a Berlino, 400mila a New York.⁶⁷ Un'organizzazione del genere non sarebbe stata possibile in assenza del 'movimento dei movimenti' e della rete capillare che è riuscito a creare in tutto il globo. L'ossatura del movimento contro la guerra è simile a quella del movimento no-global anche se la prima 'sigla', dopo Genova 2001, spaventa di meno e riesce a mobilitare molte più persone nelle manifestazioni di piazza.

Subito dopo la fase di picco arriva, graduale, la caduta. In parte a causa della forte repressione e alla criminalizzazione subita per i gravi tumulti, in parte al dibattito interno 'violenza-non violenza', in parte anche grazie al raggiungimento della strutturazione nel World Social Forum di Porto Alegre e dell'obiettivo minimo di far discutere il mondo intero dei suoi temi cruciali, avanzati nell'ambito dei meeting e riassunti dallo slogan "un altro mondo è possibile", inizia la fase discendente delle divisioni interne: il movimento no-global ha esaurito la sua spinta propulsiva. A sancirne la fine, in Italia, è la rottura dopo il corteo del 4 ottobre 2003 all'Eur tra Fausto Bertinotti, leader del Partito della Rifondazione

⁶⁵ Forum Sociale Europeo

⁶⁶ World Social Forum

⁶⁷ Maurizio, Ricci, *In centodieci milioni dicono no' alla guerra*, "La Repubblica", 16 febbraio, 2003, pp. 8-9

Comunista, e Luca Casarini, leader dei *Disobbedienti*⁶⁸, il movimento creato il 19 luglio 2001 dalle ex tute bianche, dalla Rete No Global e dai Giovani Comunisti⁶⁹ che trova nella disobbedienza civile il suo collant. Le motivazioni di fondo sono il disaccordo sui tentativi di egemonizzazione, sull'utilizzo della violenza e sulla pratica della disobbedienza civile, in particolare sulle sue forme più estreme⁷⁰. Il 4 ottobre 2003 si svolge una Conferenza Intergovernativa (CIG) dell'Unione Europea sulla futura Costituzione Europea: sfilata una manifestazione di 50mila attivisti che termina con scontri causati dal tentativo di sfondamento, in direzione del Palazzo dei Congressi, effettuato dai Disobbedienti. La pratica è quella adottata dalle ex tute bianche: una massa compatta di persone, l'utilizzo di caschi e scudi per difendersi, un obiettivo principalmente mediatico. Alle sue spalle un gruppo di qualche centinaio di persone vestite di nero attacca una banca ma viene fermato dagli stessi manifestanti prima che possa colpirne un'altra: la temuta faida interna post-G8 tra 'bianchi' e 'neri' non avviene⁷¹. Il movimento dei Disobbedienti, con le sue pratiche di conflitto sociale, è egemone sul territorio italiano e lo rimarrà ancora per anni.

Aree più ideologizzate di socialisti e comunisti rimproverano il Forum Sociale Mondiale di criticare troppo vagamente il neoliberismo e il neoimperialismo in assenza di proposte strutturate, anarchici lo accusano invece di centralizzazione sul modello della vecchia Internazionale comunista. Già le componenti più radicali sono state 'messe in croce' dopo la devastazione di Genova e faticeranno non poco a riprendersi l'agibilità politica. Critici, da destra, del mondialismo ne condannano il pluralismo bollandolo come un network esclusivo delle sinistre. Per non parlare dei suoi oppositori...

Dopo l'ESF di Firenze nel 2002, nell'ambito degli European Social Forum, un altro corteo pacifico di 150mila attivisti conclude, a un anno esatto di distanza,

⁶⁸ Andrea, Di Nicola, *Le tute bianche si sciolgono. Nascono i 'disobbedienti'*, "La Repubblica" online, 19 luglio, 2001 (<http://www.repubblica.it/online/politica/gottosei/bianche/bianche.html>)

⁶⁹ Federazione giovanile del Partito della Rifondazione Comunista

⁷⁰ Fabrizia, Bagozzi, *Antagonismo e Conflitto, l'ala dura dei movimenti*, "AREL", la rivista, 1/2015, pp. 117-119 (<http://www.arel.it/wp-content/uploads/2015/04/Antagonismo-e-conflitto-1%E2%80%99ala-dura-dei-Movimenti1.pdf>)

⁷¹ Alessandro, Mantovani, Angelo, Mastrandrea, *Una giornata movimentata*, "Il Manifesto", 5 ottobre, 2003, p. 4

l'incontro successivo svolto a Parigi. I numeri calano gradualmente durante le edizioni successive: prendendo come misura di riferimento il numero dei partecipanti ai cortei conclusivi degli eventi si parla di poco meno di 100.000 persone a Londra nel 2004 e ad Atene nel 2006, 15mila a Malmö nel 2008, dove si verificano scontri e danneggiamenti da parte di un gruppo di 700 attivisti organizzato nell'*Anticapitalist Action Block*⁷² seguiti da arresti.⁷³ L'incontro di Istanbul, nel 2010, si chiude con un corteo di 10mila persone. Il movimento non dimostra più la capacità di mobilitazione popolare che lo ha contraddistinto alla nascita, i media ne parlano sempre meno dando spazio, piuttosto, agli eventuali scontri di piazza.

L'Europa fa da indicatore per il resto del mondo, in primis gli Stati Uniti, ma non per il Sud America dove i movimenti sociali arrivano al governo in diversi paesi grazie a un'ondata progressista senza precedenti per il continente.

Se il movimento dei movimenti ha cessato di essere il catalizzatore di tutte le istanze 'dal basso' internazionali e non è più un soggetto antagonista temuto dalle istituzioni politiche della finanza mondiale, la sua eredità, come quella degli altri movimenti prima di esso, è diventata un patrimonio collettivo.

2.5 Che fine ha fatto il Black Bloc?

“L'eredità della guerriglia urbana teorizzata dalla nuova Sinistra nei decenni precedenti, a cominciare dal famoso Piccolo manuale di guerriglia urbana del brasiliano Carlos Marighella (Gwynplaine, 2011)⁷⁴, si riverberò, attraversando quell'arido deserto che gli anni Ottanta del riflusso avrebbero rappresentato per l'area dell'antagonismo politico e sociale, proprio grazie a un'esperienza come quella del Blocco nero, espressione dell'Autonomia tedesca allora ancora forte e vitale, ma destinata ad un imminente,

⁷² <https://www.indymedia.org.uk/en/regions/world/2008/09/408263.html>

⁷³ Daniele, Semeraro, *Malmö, black bloc al Social Forum: scontri e cariche*, “Sky tg24”, 20 settembre, 2008

(http://video.sky.it/news/mondo/malmo_black_bloc_al_social_forum_scontri_e_cariche/v15027.vi)

⁷⁴ Carlos, Marighella, *Piccolo manuale di guerriglia urbana*, Gwynplaine edizioni, Camerano (AN) 2011

rovinoso declino. La creatura sopravvisse al proprio inventore e mentre questo si spegneva, l'altra accresceva le sue forze.”⁷⁵.

Le parole di Gentili per descrivere la situazione degli anni '80 possono essere riadattate anche al nuovo contesto dato che la pratica del Black Bloc è tutt'altro che morta. Sul territorio italiano, rimane la paura montata durante il G8 del 2001, specialmente all'interno delle componenti che Genova l'hanno attraversata: per qualche anno persino indossare comuni indumenti neri, durante i grandi cortei nazionali, attira commenti e sguardi poco amichevoli all'interno delle stesse manifestazioni. Quando accadono incidenti gravi, i giornali rispolverano le etichette di vecchia data per descrivere i protagonisti, quali quelle di 'autonomi' e 'anarchici' come succede per Venaus, Val di Susa, l'8 dicembre 2005⁷⁶ o per Milano l'11 marzo del 2006⁷⁷. Nel resto d'Europa la situazione è parzialmente diversa e i Black Bloc appaiono sistematicamente durante i vertici importanti: Maggio 2003, Losanna, Svizzera. Giugno 2003, Salonicco, Grecia. Settembre 2003, Cancun, Messico. Nel giugno 2005 ad Auchterarder, in Scozia, organizzano la “*Suicide march*” in occasione dell'annuale G8: mentre la polizia accerchia completamente i manifestanti nella campagna dove si sono raccolti, in coordinamento con le altre organizzazioni, un Black Bloc lascia il concentramento attirando gran parte delle forze dell'ordine su di sé. Questo permette agli altri manifestanti di uscire dall'assedio della polizia e di andare a bloccare le strade attorno per disturbare il meeting. Nel giugno del 2007, un enorme Schwarzer Block marcia a Rostock nel corteo unitario contro il G8: migliaia di persone vi prendono parte e gli incidenti sono gravi. Si parla di oltre 400 poliziotti e di oltre 500 manifestanti feriti.⁷⁸

Nel frattempo hanno iniziato ad assestarsi grandi processi politico-istituzionali all'interno del vecchio continente. Nel primo decennio degli anni 2000 l'Unione

⁷⁵ Valerio, Gentili, *Antifa. Storia contemporanea dell'antifascismo militante europeo*, op. cit., pp. 81-82

⁷⁶ Alberto, Statera, *Tav, trattativa dopo gli scontri*, “La Repubblica”, 9 dicembre, 2005, p. 1

⁷⁷ Miriam, Mafai, *Guerriglia urbana a Milano*, “La Repubblica”, 12 marzo, 2006, p. 1

⁷⁸ *G8 quasi mille feriti a Rostock. 'Molti stranieri tra i black bloc'*, “La Repubblica online”, 3 giugno, 2007. (<http://www.repubblica.it/2007/06/sezioni/esteri/g8-germania/bilancio-scontri/bilancio-scontri.html>)

Europea non è più un vago sogno da raggiungere ma una realtà. La moneta unica, un mercato comune e l'apertura delle frontiere sono le prime conseguenze tangibili dal cittadino medio europeo ma, agli occhi dei movimenti, il sogno di un Europa dei popoli, unita e solidale dopo secoli di guerre, si è trasformato in diktat da parte delle nuove istituzioni sovranazionali costituite: enormi vincoli economici a cui i governi devono far fronte applicando tagli consistenti del welfare in quasi tutti i paesi, quelli mediterranei in primis. A partire da ciò prendono vita nuove lotte in ogni paese collegate alla difesa delle garanzie e dei diritti conquistati dai tempi della creazione dello 'stato sociale' e della partecipazione politica di massa avvenute, dopo la seconda guerra mondiale, in quello che si può definire un processo di crescita collegato a un sistema di superproduzione di tipo keynesiano: in particolare l'alto tasso di occupazione lavorativa garantita da posti fissi, sistemi scolastici e sanitari gratuiti o quasi, programmi di edilizia popolare, energia e trasporti a prezzi controllati. Secondo i movimenti di lotta, le politiche europee si dimostrano frutto di quella globalizzazione neoliberista tanto contestata dal movimento no-global e danno ben presto i primi segnali trasformandosi in politiche antipopolari a seguito della crisi economica e finanziaria globale del 2007-2008 tramite privatizzazioni, austerità, tagli, flessibilità occupazionale e pareggi di bilancio: ingredienti perfetti, in assenza di risposte dall'alto, per il riemergere del conflitto sociale e delle pratiche radicali. L'autunno 2008 viene inaugurato da scioperi, enormi manifestazioni e numerose occupazioni di scuole e università da parte degli studenti italiani, organizzati nel movimento dell'Onda. Il 6 dicembre, ad Atene, un poliziotto spara a freddo su un ragazzino di 15 anni, uccidendolo. Il movimento di protesta ellenico, al momento il più forte e consolidato d'Europa, si ritrova in una rivolta spontanea che si allarga a tutte le principali città⁷⁹ e che durerà consecutivamente per 3 settimane. Nell'aprile del 2009, a Londra, durante un corteo contro il summit del G20 che assedia la *city* finanziaria “*un drappello di*

⁷⁹ Alberto, Mattone, *Atene, studente ucciso dalla polizia. La guerriglia infiamma la Grecia*, “La Repubblica”, 8 dicembre, 2008, p.2

giovani vestiti di nero, forse anarchici, forse black bloc”⁸⁰ rompe le vetrine di una banca, entra e distrugge il possibile, durante un corteo contro il summit del G20 che assedia la *city* finanziaria. Il giorno dopo è Strasburgo a subire 3 giorni di scontri: decine di migliaia di persone manifestano cercando di disturbare l’incontro tra i vertici della Nato per il suo il 60° anniversario. Nella guerriglia urbana vengono addirittura incendiati la dogana fluviale e un hotel Ibis.⁸¹ Secondo il quotidiano comunista ‘Il Manifesto’ “*l’asse tra anarco-autonomia, tedesca e francese, [...] ha dato vita a un grande blocco nero che [...] rappresentava circa la metà dell’intero corteo*”⁸². A settembre, durante il G20 di Pittsburgh, un piccolo Blocco nero si scontra lievemente con la polizia. Il 12 dicembre 2009, a Copenaghen, in occasione di un vertice Onu sul clima, avvengono scontri tra black bloc e forze dell’ordine, seguiti da 700 arresti.⁸³ Il giorno dopo hanno luogo altri scontri e vengono fermati altri 250 attivisti. Il 4 e 5 maggio 2010 sono previste 48 ore di sciopero generale in Grecia. Il secondo giorno Atene è devastata dagli scontri e succede la tragedia: 3 dipendenti di una banca rimangono uccisi soffocati dal fumo dell’incendio divampato dal lancio di molotov da parte dei “*Koukoulofori*, gli anarchici incappucciati e vestiti in nero di Exarchia”⁸⁴. Nel Giugno 2010, durante il G20 di Toronto, il Black Bloc partecipa al corteo unitario. A manifestazione finita, staccandosi dal resto dei dimostranti, corre in una via commerciale e distrugge decine di vetrine prima di sparire. Il 10 novembre 2010 si svolge, a Londra, la manifestazione studentesca più imponente del decennio. Contro l’aumento delle rette universitarie gli studenti si scontrano con la polizia, distruggono vetrine e assaltano, occupandolo, il palazzo che è sede dei Tory: non mancano individui vestiti di nero. Nel novembre 2010 riesplode anche il movimento studentesco

⁸⁰ Enrico, Franceschini, *Assalto alla City, muore un dimostrante*, “La Repubblica”, 2 aprile, 2009, p. 10

⁸¹ Giampiero, Martinotti, *Guerriglia a Strasburgo black bloc all’attacco, incendiato un albergo*, “La Repubblica”, 5 aprile, 2009, p.9

⁸² Paolo, Gerbaudo, *La battaglia in casa Nato*, “Il Manifesto”, 5 aprile, 2009, p.6

⁸³ Antonio, Cianciullo, *Ambiente, la marcia dei 100.000 scontri in piazza con i black bloc*, “La Repubblica”, 13 dicembre, 2009, p. 2

⁸⁴ Ettore, Livini, *Atene in fiamme, scontri e violenze tre morti in una banca incendiata*, “La Repubblica online”, 5 maggio, 2010

(http://www.repubblica.it/esteri/2010/05/05/news/atene_scontri-3834267/)

italiano: il 14 dicembre a Roma la manifestazione nazionale insorge dopo lo scambio di voti che permette al governo Berlusconi di rimanere in carica. La Repubblica titola in prima pagina: “Giorno di guerriglia a Roma, il centro messo a ferro e fuoco. Black Bloc in azione: 57 agenti feriti, 41 fermi”⁸⁵. La devastazione si è rivolta verso gli obiettivi tipici di una rabbia politicizzata: oltre alla sede della Protezione Civile sono stati colpiti almeno 30 istituti di credito, mentre automobili di lusso, auto blu e un furgone della Guardia di Finanza venivano incendiati. A manifestazione conclusa migliaia di dimostranti, a volto coperto e protetti da caschi, provano ad arrivare nei pressi del Parlamento scontrandosi continuamente con la polizia: una violenza del genere non si vedeva dagli anni ’70⁸⁶. Novità degna di nota è la nascita, all’interno del movimento studentesco, del ‘Book Bloc’: una simpatica storpiatura del nome ‘Black Bloc’ che però ricorda più la pratica di resistenza passiva e disobbedienza delle tute bianche rispetto alla pratica offensiva delle ‘tute nere’. Il 27 giugno 2011, a Chiomonte, in Val di Susa, viene assaltata e sgomberata da 2500 appartenenti alle forze dell’ordine la ‘Libera Repubblica della Maddalena’⁸⁷, la versione italiana moderna e della tedesca ‘*Republik Freies Wendland*’ di Gorleben del 1980, di fatto un presidio permanente con l’obiettivo di osservare e contrastare l’inizio dei lavori di costruzione della linea ad alta velocità Torino-Lione. Il 3 luglio 100mila persone arrivano da tutta Italia in supporto al movimento locale: l’obiettivo è riprendersi la zona del presidio permanente. A guidare l’assedio sono oltre un migliaio, la maggior parte dei quali vestita completamente di nero, supportati da tutto il corteo. La ‘battaglia’ dura ore ma la polizia riesce a impedire la ‘riconquista’ come avvenne a Venaus nel 2005. Il bilancio è gravissimo: si parla di oltre 400 feriti, quasi 200 appartenenti alle forze dell’ordine⁸⁸. Durante le cariche un carabiniere rimane nelle mani dei manifestanti: protetto dagli stessi

⁸⁵ *Giorno di guerriglia a Roma, il centro messo a ferro e fuoco. Black Bloc in azione: 57 agenti feriti, 41 fermi*, “La Repubblica”, 15 dicembre, 2010, p. 1

⁸⁶ Maria Novella, De Luca, *E un pomeriggio d’inferno oscura la marcia dei centomila ‘Niente sarà più come prima’*, “La Repubblica”, 15 dicembre, 2010, p. 14

⁸⁷ Diego, Longhin, *Cariche e sassi, guerriglia in Valsusa: novanta feriti, poi via alle ruspe*, “La Repubblica”, 28 giugno, 2011, p. 6

⁸⁸ Meo, Ponte, *Armati, addestrati e militarizzati: ecco chi sono i nuovi black bloc*, “La Repubblica”, 4 luglio, 2011, p.4

antagonisti per evitarne il linciaggio, viene disarmato, spogliato e riconsegnato poco dopo assieme alla pistola scaricata. Viene anche lanciata la prima molotov durante un evento a sfondo politico dal luglio 2001. Per il 15 ottobre 2011 viene lanciata una manifestazione globale dal movimento degli ‘*indignados*’ spagnoli, a 5 mesi dalla loro nascita, e fatta proprio dal movimento ‘*Occupy*’ americano: sono coinvolte 982 città di 82 paesi⁸⁹. A Roma manifestano in 500mila ma la protesta pacifica lascia spazio alle azioni dirette di centinaia di persone che, anziché puntare ai luoghi del potere come previsto, distruggono gli obiettivi sensibili sulla strada del corteo⁹⁰. Ad effettuare le azioni non è proprio un Black Bloc ‘colorato’ interamente di nero ma la pratica è sicuramente quella. A resistere all’intervento delle forze dell’ordine diventano migliaia. Durante la giornata, quello di Roma, è stato l’unico corteo degenerato in violenza in tutto il mondo. Il 12 febbraio 2012 Atene è nuovamente in agitazione: 100mila persone scendono in piazza contro l’austerità. La nuova manovra è prevista per l’1:00 di notte. Dalle 18 iniziano scontri un po’ ovunque. Nella piazza arrabbiata, ad un certo punto

*“il muto [sic] compatto di uomini e donne si apre davanti agli slogan di un altro piccolo corteo che sopraggiunge dalla vicina Facoltà di Giurisprudenza, occupata da mesi. Sono i black bloc, gli anarchici e gli autonomi rimasti finora ai margini della manifestazione. Sono duri, decisi, pronti a reagire. Ma soprattutto sono armati. Vestiti di nero, indossano felpe, cappucci, gli occhi e la bocca coperti da maschere antigas. In molte mani vediamo bottiglie incendiarie, mazze, martelli, asce, bastoni. E la gente, per la prima volta dopo tanti mesi, applaude. Sostiene questo rinforzo inaspettato e li spinge a reagire. Loro sono gli esperti: sanno come e dove colpire.”*⁹¹

Dal 16 al 19 maggio 2012 sono previste azioni di protesta europee nell’ambito del ‘*Blockupy Frankfurt*’ contro la Banca Centrale Europea. Il 19 è il giorno del corteo internazionale unitario: vi partecipa anche uno Schwarzer Block di diverse

⁸⁹ Corrado, Zunino, *Indignati, Roma blindata per il corteo dei 200mila*, “La Repubblica”, 15 ottobre, 2011, p.19

⁹⁰ Corrado, Zunino, *CINQUE ORE DI INFERNO: LA FOLLIA BLACK BLOC DEVASTA LA CAPITALE*, “La Repubblica”, 16 ottobre, 2011, p. 2

⁹¹ Daniele, Mastrogiacomo, *Il Parlamento vota la manovra ma è guerriglia al centro di Atene, 100 mila in piazza contro i sacrifici. Applausi al Black bloc, negozi in fiamme, banche assaltate*, “La Repubblica”, 13 febbraio, 2012, p.2

centinaia di persone nella sua tipica formazione con gli striscioni a testuggine, senza commettere nessun tipo di reato, se non quello di coprirsi il volto. Nel giugno del 2012 ad essere disturbato da un centinaio di ‘tute nere’ è il summit della Nato a Chicago: il tentativo di sfondare le linee della polizia non riesce. Nel 2013 la pratica del Blocco Nero viene importata anche in Egitto: un video datato 23 gennaio ne annuncia la nascita⁹². Il 25 gennaio, nel secondo anniversario della rivoluzione, un gruppo di attivisti partecipa a Il Cairo alla difesa delle manifestazioni “*contro gli abusi dei partiti islamisti*”.⁹³ Sulla stessa scia l’8 febbraio del 2013 esce un video che ne annuncia la nascita anche in Tunisia.⁹⁴ Il 16 marzo del 2013 un corteo di 10mila persone attraversa Milano durante il decennale dalla morte del militante autonomo Davide ‘Dax’ Cesare: in coda uno spezzone di centinaia di persone con caschi e bastoni, interamente vestito di nero, distrugge diverse banche, una discoteca frequentata da elementi dell’estrema destra locale e una scuola militare. Spuntano le prime molotov in un contesto urbano dopo quella del 3 luglio 2011 a Chiomonte. Durante le manifestazioni di massa di giugno e luglio si consolida la presenza del Black Bloc in Brasile. Il 19 ottobre del 2013, a Roma, durante un corteo per il diritto alla casa partecipato da decine di migliaia di persone, un blocco di centinaia di persone, la maggior parte vestite di nero e indossanti la maschera di Guy Fawkes⁹⁵, si scontra con la polizia nel tentativo di assediare il Ministero dell’Economia⁹⁶. Il 21 dicembre è Amburgo a ospitare un enorme corteo composto, in maggior parte, dallo Schwarzer Block: in 10mila difendono il ‘Rote Flora’, una storica occupazione della città. A gennaio lo Schwarzer Block marcia a Vienna durante l’apertura della stagione dei balli

⁹² <https://www.youtube.com/watch?v=L8IyRkEKyY>

⁹³ “BLACK BLOC: CHI SONO; COSA VOGLIONO; COSA HANNO FATTO NEGLI ULTIMI ANNI”, “QNM”, 13 di 15. (<http://www.qnm.it/attualita/black-bloc-chi-sono-cosa-vogliono-cosa-hanno-fatto-negli-ultimi-anni-post-172499.html>)

⁹⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=jQ3YTfyeUkw>

⁹⁵ Guy Fawkes è l’esponente più noto della ‘Congiura delle Polveri’, un complotto che cercò di far esplodere il Parlamento inglese il 5 novembre 1605. La maschera, resa celebre grazie al personaggio dei fumetti ‘V for Vendetta’, è diventata un simbolo molto usato nelle proteste più recenti, in particolare dal collettivo di hacker informatici conosciuto come ‘Anonymous’.

⁹⁶ Fabio, Tonacci, *Via cappucci e felpe nere rimettiamoci la t-shirt*, “La Repubblica”, 20 ottobre, 2013, p.3

provocando i peggiori incidenti visti negli ultimi 30 anni nella capitale austriaca.⁹⁷ A Francoforte, il 18 marzo 2015, un Black Bloc partecipa alle manifestazioni organizzate dal network 'Blockupy' contro l'inaugurazione della nuova sede della Banca Centrale Europea: durante gli scontri 88 agenti rimangono feriti mentre 7 auto della polizia vengono incendiate.⁹⁸ Il 12 aprile 2014 un'altra manifestazione con 20mila partecipanti attraversa Roma contro il piano-casa e il jobs act. Nuovamente un blocco di centinaia di persone cerca di assaltare un Ministero, questa volta del Lavoro.⁹⁹ Il 24 gennaio 2015, a Cremona, un Blocco nero di un centinaio di persone, protette da caschi e armate di bastoni, guida una manifestazione antifascista di altre 5mila nel tentativo di assaltare una sede neofascista. Al rientro vengono colpite banche e, perfino, una caserma della polizia locale.¹⁰⁰ Probabilmente il massimo della capacità offensiva in Italia viene raggiunto durante la manifestazione del 1 maggio 2015 contro l'Expo¹⁰¹. Si tratta di un corteo di almeno 100mila persone, tra le quali oltre un migliaio sono organizzate in un Black Bloc: completamente vestiti di nero, tra i quali molti protetti da caschi e armate con bastoni, bengala, razzi di segnalazione, bombe carta e bottiglie molotov, devastano negozi collegati a multinazionali, filiali di banche e incendiano auto di lusso, mentre la polizia preferisce contenere senza intervenire per non trasformare la giornata in un'altra Genova.¹⁰²

⁹⁷ Georg, Hochmuth, *Krawall-Ball: Ausnahmezustand in Wien*, "ÖSTERREICH.at", 24 gennaio, 2014 (<http://www.xn--sterreich-z7a.at/nachrichten/Akademikerball-in-der-Hofburg-Wien-Polizeiaufgebot-Absperrungen-Demonstrationen-ALLE-FOTOS/129299707>)

⁹⁸ Draghi inaugura la nuova sede Bce, guerriglia urbana a Francoforte, "La Repubblica online", 18 marzo, 2015 (http://www.repubblica.it/economia/2015/03/18/news/draghi_inaugura_la_nuova_sede_bce_a_francoforte_scoppia_la_protesta-109827789/)

⁹⁹ Corrado, Zunino, *I blu-bloc del Nord accendono la miccia ma I senza casa li fermano: 'Via da qui'*, "La Repubblica", 13 aprile, 2014, p. 12

¹⁰⁰ Paolo, Berizzi, *Cremona, scontri al corteo antagonista*, "La Repubblica", 25 gennaio, 2015, p. 17

¹⁰¹ Per EXPO si intendono le esposizioni universali, dette anche fiere, di natura commerciale legate, generalmente, a un tema specifico. L'EXPO di Milano del 2015, in particolare, ebbe come argomento l'alimentazione

¹⁰² Paolo, Berizzi, *Il diario di un black bloc. 'Loro sprecano miliardi e noi odiamo tutti: ecco come li abbiamo beffati'*, "La Repubblica", 3 maggio 2015, pp. 10-11

2.6 Conclusioni

In questo capitolo è stata esposta in maniera sintetica la storia delle ‘tute nere’, grazie a una ricostruzione che si è basata su articoli di giornali italiani e stranieri, riviste, documenti e video reperiti su internet, libri e osservazione diretta. È stata appurata la nascita dello *Schwarzer Block* all’interno dei confini dell’allora Germania dell’Ovest, sebbene sia stato impossibile rintracciare materiale precedente alla manifestazione del primo maggio 1980 di Francoforte che potesse identificare qualcosa di più preciso oltre all’abbigliamento tipico degli *squatter* dell’epoca e alla già manifesta radicalità di piazza degli *Autonomen*. È stato constatato come, dopo essersi caratterizzato come un fenomeno tipicamente tedesco, viene importato, alla fine della decade, dall’*Antiracist Action* e da altre componenti anarchiche statunitensi per essere successivamente globalizzato grazie agli eventi di Seattle del 1999. È sopravvissuto una prima volta al declino del suo ideatore, l’Autonomia tedesca, diventando patrimonio delle aree più radicali del movimento contro la globalizzazione. Successivamente ha continuato a vivere e rinvenirsi nonostante il deperimento dello stesso ‘movimento dei movimenti’ per diventare una costante odierna nelle situazioni di conflitto sociale legato alle componenti anticapitaliste e antifasciste più radicali. Nel prossimo capitolo verrà affrontato in maniera più diretta il significato di questa pratica, provando ad uscire dagli stereotipi creati dai mass media, per dare un significato comprensibile alla rabbia che si nasconde dietro la devastazione urbana a cui siamo stati abituati a collegare il termine ‘Black Block’. Verranno analizzati documenti e altro materiale prodotto direttamente dai protagonisti prima di lasciare la parola direttamente ad alcuni di loro per tentare di capire quali siano le idee e le logiche che portano migliaia di persone a intendere l’azione politica in una pratica offensiva caratterizzata dall’utilizzo della violenza, trasformando determinate manifestazioni di piazza in vere e proprie situazioni di guerriglia urbana.



Foto 8 - Rostock, 2007: Lo Schwarzer Block marcia all'interno del corteo unitario contro il G8

CAPITOLO 3: IL MONDO DEL BLOCCO NERO

3.1 La ‘guerriglia simbolica’

Umberto Rapetto e Roberto Di Nunzio¹⁰³, autori del libro *‘Le nuove guerre: Dalla Cyberwar ai Black Bloc, dal sabotaggio mediatico a Bin Laden’*, già nel 2001 descrivono la protesta e i suoi disordini come:

*“non più politico-culturali, ma [...] commercial-culturali. Non si protesta più per obiettivi immediati e concreti, o per abbattere un potere statale, ma per obiettivi transnazionali, universali e simbolici.”*¹⁰⁴

Sebbene, in Europa, i movimenti nati a causa della crisi economica del 2008 abbiano ritrovato una dimensione ‘domestica’, è evidente che dal WTO di Seattle del 1999 le proteste di piazza siano caratterizzate da una ‘guerra dei simboli’ strettamente connessa all’importanza di un sistema mediatico senza precedenti. Questo scenario innovativo è stato compreso in primis dalle ‘Tute bianche’, già nei primi anni ’90, importando in Europa quanto appreso dagli zapatisti dell’EZLN¹⁰⁵:

*“Impariamo quindi a dare un peso simbolico alle azioni politiche, anche violente, che facciamo. Un pestaggio con la polizia, oltre alle botte che ci pigliamo, ci sconfigge mediaticamente e non ci fa comunicare nulla né usare gli strumenti del nemico. Colpire un avversario simbolico invece sì.”*¹⁰⁶

Le ‘tute nere’ che hanno agito a Seattle e Genova, spiegano Rapetto e Di Nunzio, sembrano esserne consapevoli:

¹⁰³ Umberto Rapetto e Roberto Di Nunzio, autori del libro *Le nuove guerre: Dalla Cyberwar ai Black Bloc, dal sabotaggio mediatico a Bin Laden*, Rizzoli Editore, Milano 2001. All’epoca dell’uscita del libro il primo era tenente colonnello della Guardia di Finanza e comandante del gruppo anticrimine e tecnologico, il secondo giornalista, capo ufficio stampa della BNL nonché consulente delle strategie di comunicazione dello Stato Maggiore dell’esercito

¹⁰⁴ Umberto, Rapetto, R. Di Nunzio, *Le nuove guerre: Dalla Cyberwar ai Black Bloc, dal sabotaggio mediatico a Bin Laden*, op. cit., p. 276

¹⁰⁵ EZLN è l’acronimo dell’Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, un movimento indigenista armato insorto in Chiapas nel 1994 e tutt’ora attivo

¹⁰⁶ Helena, Velen, *Il popolo di Seattle: chi siamo, cosa vogliamo*, op. cit., p. 144

“La loro logica sembra riproporre quella dei videogiochi, la loro guerra simbolica vuole affascinare. Praticano tecniche proprie della ‘psicogeografia’ e dello street theater, esaltandone gli aspetti utili alle esigenze della guerriglia urbana. Del resto Clyde¹⁰⁷ è un cultore, tra l’altro di tecniche militari, e i Black Bloc, inquadrati come soldati nelle file dei manifestanti, conoscono e praticano con padronanza tecniche militari e di sicurezza, di sabotaggio mediatico e di guerriglia urbana. Sul campo si riconoscono sia per l’abbigliamento con almeno un capo nero, ma anche per l’eleganza e la capacità di movimento; marciano al ritmo del rullo di tamburi, come se partecipassero a una battaglia medievale, sventolando i propri vessilli neri”¹⁰⁸

Difatti, continuano gli autori:

“Loro obiettivo non è il ‘regicidio’, ma solo la distruzione indistinta del ‘potere’, che viene identificato nei suoi simboli: banche, negozi, proprietà privata in genere. Il carburante che li anima è un odio estremizzato verso la società di massa e le multinazionali. La violenza è diretta contro i simboli e non, se possibile, verso le persone.”¹⁰⁹

Il Generale Fabio Mini¹¹⁰, sul numero di *Limes* dedicato ai fatti del G8 di Genova, ha scritto:

“I danni maggiori che le manifestazioni di protesta possono infliggere alle istituzioni statali o sovranazionali si ottengono colpendo e sfruttando i simboli: ovvero la rappresentazione ideale e radicata dei Valori in cui le istituzioni appunto si riconoscono, o dicono di riconoscersi. (...) Nel mondo occidentale dove tutti ormai (istituzioni e opposizione) si appellano a Valori comuni, la lotta tende a dimostrare la falsità della parte

¹⁰⁷ Colin Clyde, 22enne all’epoca del WTO di Seattle, è rimasto celebre per aver pronunciato la frase «Prima di noi la protesta era terribilmente noiosa» il giorno della sua condanna a un anno di libertà vigilata per i fatti di Seattle. (F. Nanni, A. d’Asaro, G. Greco, *Sopravvivere al G8*, Editori Riuniti, Roma 2001, p. 73). Assieme a John Zerzan è membro del gruppo anarchico ‘Eugene’ di Washington. I due sono stati considerati i leader del Black Bloc nordamericano

¹⁰⁸ Umberto Rapetto, R. Di Nunzio, *Le nuove guerre: Dalla Cyberwar ai Black Bloc, dal sabotaggio mediatico a Bin Laden*, op. cit., p. 278

¹⁰⁹ Ivi p. 279

¹¹⁰ Fabio Mini, autore di saggi in materia di geopolitica e analisi strategica, è stato Generale di corpo d’armata e Capo di Stato maggiore del Comando NATO per il Sud Europa, nonché comandante della missione in Kosovo KFOR dal 2002 al 2003

avversa. Se un regime si dice democratico e tiene a questo Valore, l'oppositore deve dimostrare che non è vero e che in realtà il regime è autoritario."¹¹¹

Risulta palese che il Black Bloc rappresenti un fenomeno complessivamente inedito attirando, come è stato appena menzionato, grande attenzione all'interno dell'intelligence. Per quanto riguarda il mondo dell'informazione, la lettura che ne viene data dai principali giornali e telegiornali è costantemente permeata da sensazionalismo e questo, di fatto, monopolizza l'attenzione dell'opinione pubblica sulle violenze di piazza e non sui contenuti delle proteste. *"I black bloc devastano Roma"*¹¹² titola il quotidiano 'La Repubblica' il giorno dopo i gravi incidenti del 15 ottobre 2011, seguito, nelle pagine successive, da articoli i cui titoli non sono meno impressionabili: *"CINQUE ORE DI INFERNO: LA FOLLIA BLACK BLOC DEVASTA LA CAPITALE"*¹¹³, *"Adesso vi bruciamo tutti: con spranghe ed estintori scatta l'assalto al blindato"*¹¹⁴, *"Tra di loro i nuovi brigatisti"*¹¹⁵, *"Il SACCO DI ROMA"*¹¹⁶. Persino gli articoli che precedono manifestazioni considerate 'a rischio' fanno trapelare una sensazione di tensione e massima allerta: *"Anarchici e antagonisti da Berlino alla Grecia: ecco i cattivi pronti a dar fuoco alle polveri"*¹¹⁷ titola, sempre 'La Repubblica', il primo Maggio 2015 per descrivere i timori legati all'imminente corteo di Milano contro l'EXPO¹¹⁸. I commenti dei rappresentanti politici più importanti stigmatizzano, generalmente, seguendo due direzioni principali, probabilmente a seconda delle rispettive esigenze politiche ed elettorali del momento: dai *"Maroni: è nato il*

¹¹¹ Umberto, Rapetto, R. Di Nunzio, *Le nuove guerre: Dalla Cyberwar ai Black Bloc, dal sabotaggio mediatico a Bin Laden*, op. cit., p. 281

¹¹² *I black bloc devastano Roma*, "La Repubblica", 16 ottobre 2011, p. 1

¹¹³ Corrado, Zunino, *CINQUE ORE DI INFERNO: LA FOLLIA BLACK BLOC DEVASTA LA CAPITALE*, op. cit., p.2

¹¹⁴ Massimo, Lugli, *"Adesso vi bruciamo tutti": con spranghe ed estintori scatta l'assalto al blindato*, La Repubblica, 16 ottobre 2011, p. 4

¹¹⁵ Carlo, Bonini, *Acrobax, Gramigna e Askatasuna: a Roma i duri dei centri sociali. "Tra di loro i nuovi brigatisti"*, La Repubblica, 16 ottobre 2011, p. 9

¹¹⁶ *IL SACCO DI ROMA*, La Nazione, 16 ottobre 2011, p. 1

¹¹⁷ Paolo, Berizzi, *Anarchici e antagonisti da Berlino alla Grecia: ecco i cattivi pronti a dar fuoco alle polveri*, "La Repubblica", 1 maggio 2015, p. 10

¹¹⁸ Cfr. la nota 82 del capitolo 2

terrorismo urbano”¹¹⁹, volti ad aumentare paura e allarmismo per direzionarli a giustificare ulteriori interventi legislativi di carattere repressivo, ai “*Renzi: teppisti figli di papà, non vincerete*”¹²⁰, orientati a delegittimare i contenuti delle azioni violente ed i suoi protagonisti.

3.2 Icona culturale

Oltre a essere oggetto di articoli, saggi e libri, molti dei quali saranno presenti nella bibliografia, variegato è il materiale che si trova sull’argomento, a testimonianza dell’immagine culturale che è stata creata sul fenomeno del Black Bloc. Bob Kolb¹²¹, nel suo libro *‘Fuoco greco: La rivolta di Atene del 5 maggio 2010’*¹²², racconta in prima persona la sua partecipazione alla manifestazione, nella capitale greca, prendendo parte alle continue azioni del Blocco Nero. *‘Ricette per il caos: Manuale di resistenza urbana’*¹²³ e *‘Bloc Book: cosa pensano le tute nere’*¹²⁴ sono due veri e propri manuali di attivismo politico radicale in cui vengono specificate tutte le modalità d’azione inerenti al caso: dalle modalità di scrittura più efficaci dei volantini alla creazione di radio e infoshop, dalla pratica del *‘Food Not Bombs* al *‘Reclaim the streets’*, dai sabotaggi alle occupazioni, dall’autodifesa legale all’utilizzo in sicurezza delle comunicazioni, dai teatri di strada improvvisati ai messaggi tramite graffiti. *‘Black Bloc’* è il titolo di un film-documentario del 2011 in cui 8 vittime del violento assalto della polizia italiana presso la scuola Diaz, effettuato la sera del 21 luglio 2001, ripercorrono la propria storia politico-personale. Nonostante l’evidente richiamo, gli 8 attivisti appartengono al movimento contro la globalizzazione ma non all’area del ‘Blocco

¹¹⁹ Alberto, Custodero, *Maroni: è nato il terrorismo urbano, per organizzare i cortei si dovrà pagare*, La Repubblica, 19 ottobre 2011, p. 14

¹²⁰ Alberto, Custodero, *Renzi: teppisti figli di papà, non vincerete*, “La Repubblica”, 3 maggio 2015, p. 4

¹²¹ Bob Kolb, pseudonimo, giornalista, medi attivista e fotografo freelance. Scrive di conflitto e dissenso sociale

¹²² Bob Kolb, *Fuoco greco: La rivolta di Atene del 5 maggio 2010*, Bepress Edizioni, Lecce 2011

¹²³ Collettivo CrimeThInc, *Ricette per il caos: Manuale di resistenza urbana*, Fazi Editore, Roma 2006

¹²⁴ Giovannini, Fabio, (a cura di), *Bloc Book: cosa pensano le tute nere*, Stampa Alternativa, Viterbo 2001

Nero'; ciò nonostante gli eventi, reali, testimoniano la fobia e l'odio viscerale presente nelle forze dell'ordine a riguardo. 'Black Bloc' è anche il nome di uno spettacolo teatrale del 2015 della compagnia 'Il giardino delle parole' nel quale viene recitato:

“Una mattina mi son svegliato e ho trovato l'invasor. Troppo facile così. L'invasore non te lo trovi una mattina all'improvviso. Te lo trovi se dormi e poi, una mattina, ti svegli e ti accorgi che è troppo tardi. Io no. Ho sempre tenuto gli occhi spalancati. E quando hai gli occhi ben spalancati, ti accorgi di tutto e tutto ti entra nel cervello. E io, bella mia, non ti saluto, non ti dico ciao, non ti chiedo di seppellirmi lassù in montagna, non parto sconfitto. Io dalla lotta voglio uscire vincitore. [...] Combattiamo anche per voi che ve ne state anzi a casa, combattiamo soprattutto per voi che non ci direte nemmeno grazie quando vinceremo, combattiamo per voi che ci considerate esaltati, nostalgici, drogati, ubriachi, violenti, facinorosi, teppisti, gente che non ha un cazzo da fare nella vita. [...] ho capito che c'era solo un modo per far passare il messaggio: alzare il conflitto. E alzare il conflitto significa rischiare la galera, le botte, la vita. Non è un cedere all'istinto è un calcolo politico. Non è pancia ma testa. Questa testa che da dieci anni cerca di capire. E capisce che la violenza me la vomitano addosso da quando sono nato. [...] Senza le vetrine dei venditori di merda rotte, senza il contatto con gli sbirri, sarebbe passato il messaggio della manifestazione? Nossignore. E non è la mia parola contro la vostra: è la parola di uno che da dieci anni cerca di far passare messaggi contro quella di chi i messaggi li aspetta a casa. [...] Ci dicono che siamo le brigate rosse del nuovo millennio, non considerando che noi non ammazzeremo mai un politico per farlo diventare uno statista. Non è il singolo padrone il problema. È il sistema il problema. Ne fai fuori uno te ne ritrovi un altro. Non serve a nulla. Dobbiamo distruggere i simboli. I loro simboli falsi, coscienti di essere falsi. Studiati per essere falsi. [...] Tutti i giorni ci mandano un messaggio. Questo è il nostro. Una mazzata vera sulle vostre vetrine piene di falsità. Ci dicono che tutti manifestano pacificamente e che lo stato infiltra banditi per distogliere l'attenzione. Quante risate ogni volta che sentiamo questa cazzata. Noi la vogliamo quella violenza, noi lo vogliamo quel conflitto. L'infiltrato a volte c'è e lo riconosciamo e se lo prendiamo, lo massacrano. Ma non perché fa un atto di violenza, perché lo fa solamente per confondere il nostro schema di violenza. La lotta ha delle regole, precise. E noi ci conosciamo, sappiamo perfettamente chi fa cosa. Sì, a volte arrivano gli infiltrati, per provocare la reazione degli sbirri nel

momento in cui vogliono loro. Ma la vetrina la spacchiamo noi, tranquilli. E lo rivendichiamo e non lo nascondiamo.”¹²⁵

Attivisti riconducibili al Black Bloc appaiono nel film *‘Battle in Seattle’*, una pellicola del 2007 incentrata sulle contestazioni avvenute a Seattle nel 1999. Sul panorama musicale un cenno di riguardo merita *‘Jolly Roger’* di *‘Signor K.’*, il ritornello della quale cita testualmente *“Nero, come il colore della mia bandiera. Nero, vessillo per la gente che si schiera, come il nostro abbigliamento, come fumo in mezzo al vento, nero come il blocco che combatte sul cemento”*.¹²⁶ *‘Tute nere’* dei *‘Riot Terrons Squad’* richiama senza mezzi termini: *“Contro il capitale lottiam fino alla morte, noi siamo il blocco nero vedrai le fiamme al cielo”*¹²⁷. *‘Black Block’* è anche il titolo di un album del rapper underground *‘Mezzosangue’*, nell’intro del quale si può ascoltare: *“Black Block è il disco! La terra trema, per tutti quelli che lanciano rime come sassi contro ‘sto cazzo di sistema”*¹²⁸. *‘I ‘Brigada Flores Magon’*, storico gruppo punk-oi! francese, nella loro *‘Black Bloc Revenge’*, cantano *“Siamo l’esercito dei senza voce, senza terra e senza stato, con qualsiasi mezzo andremo avanti fino alla nostra liberazione”*¹²⁹. Sul canale di *‘Youtube’* sono tantissimi i *‘tribute video’* dedicati al tema. Tra i più visualizzati ce ne è uno intitolato *‘Black Bloc - Introduction’* che spiega bene, e soprattutto dall’interno, cosa pensano le *‘tute nere’* di se stesse e della loro pratica:

“Per coloro che non capiscono il motivo per cui gli attivisti del Blocco Nero utilizzano tattiche militanti per distruggere la proprietà corporativa: gli attivisti del Blocco Nero non sono manifestanti! Non sono lì per protestare! Sono lì per praticare l’azione diretta contro i meccanismi dell’oppressione. Le loro azioni sono ideate per causare danni materiali alle istituzioni oppressive. Ma, cosa ancora più importante, esse sono da intendersi come una rappresentazione teatrale, come un’illustrazione drammatica, che anche di fronte a uno stato di polizia opprimente, le persone hanno ancora il potere, che i poliziotti e le banche non sono così potenti come cercano di farci credere; e che è davvero in nostro potere reagire quando essi agiscono contro di noi; e che sfidare l’autorità e sovvertire ‘legge e ordine’ non significa abbandonare l’etica, l’umanità o l’attenzione per il prossimo. Queste

¹²⁵ Cit., *Black Bloc*, spettacolo teatrale a cura della compagnia *‘Il giardino delle parole’*

¹²⁶ Cit., *Jolly Roger - Signor K.*

¹²⁷ Cit., *Tute nere - Riot Terrons Squad*

¹²⁸ Cit., *Intro di Black Block - Mezzosangue*

¹²⁹ Cit., *Black Bloc Revenge - Brigada Flores Magon*, traduzione mia dal francese all’italiano.

sono lezioni importanti che il popolo ha bisogno di ricordare ora più che mai. Anche se non siete d'accordo coi particolari, spero che molte persone possano essere d'accordo che coloro che sono al potere dovrebbero temere il popolo. La palese e compiacente trascuratezza della polizia nei confronti dei diritti basilari delle persone, sembra mostrare che abbiano perso quella sana paura, sembra che vedano la gente come una massa docile da ammassare e controllare a loro piacimento. La protesta militante è uno sforzo atto a mantenere viva la minaccia in un modo che il solo sventolare cartelli non riuscirà mai a fare e per questo dovremmo essere contenti di essa. Più dimentichiamo la nostra forza di reagire a quelli che vorrebbero dominarci, più totale diventa il loro dominio.”¹³⁰

3.3 Sotto il passamontagna

Nonostante la quantità di materiale analizzato, sia ‘amico’ che ostile, una panoramica non può considerarsi completa senza un ‘faccia a faccia’ diretto con alcuni dei militanti del blocco. Tramite alcune interviste mirate, ho cercato di capire la storia personale, la formazione politica e ideologica, il retroterra culturale, la rabbia, le speranze e gli obbiettivi delle persone che incarnano questa pratica. Saranno riportati alcuni stralci di quattro interviste, realizzate nel febbraio 2016 ad altrettanti attivisti, al fine di ottenere una valutazione sulle tattiche organizzative e sull’identità di chi ha partecipato attivamente al Blocco Nero. La particolarità di quest’ultimo lavoro sta nell’aver individuato quattro soggetti provenienti da diverse correnti ideologiche dell’area anticapitalista, a dimostrazione della forte capacità attrattiva della pratica oggetto di studio: comunisti, anarchici e autonomi. Per mantenere l’anonimato degli intervistati sarà applicata la sigla ‘BB’ numerata.

BB1 ha 25 anni ed è laureato in Scienze della Comunicazione; dice di lavorare soprattutto durante la stagione estiva arrangiandosi durante il resto dell’anno. Fa parte di un centro sociale ed ha sempre attraversato tutte le lotte sociali del suo territorio:

¹³⁰ Cit., dal video ‘Black Bloc – Introduction’, traduzione mia dall’inglese all’italiano. (<https://www.youtube.com/watch?v=3tG9Y2E-v8k>).

“Mi sono interessato di politica a 14 anni iniziando a partecipare alle lotte studentesche. Alle superiori facevo parte di un collettivo studentesco. I miei primi interessi politici sono stati l’antifascismo e il movimento indipendentista basco. Sono anche stato uno skinhead antifascista e in effetti è proprio in quel periodo che ho iniziato a mettere in conto che la violenza era un terreno praticabile a causa di alcuni scontri con neofascisti locali”¹³¹.

Per quanto riguarda la sua formazione politica, BB1 dice di essere cresciuto all’interno dei collettivi autonomi studenteschi *“ma non studentisti!”*¹³², a sottolineare un interesse politico più ampio rispetto a quello inerente i soli problemi legati al mondo della scuola. L’intervista continua:

“Per quanto riguarda le pratiche non credo che ne esistano ‘buone’ o ‘cattive’, piuttosto pratiche ‘vincenti’ o ‘perdenti’ a seconda del contesto. La violenza politica in determinate situazioni serve. Dipende se viene ritenuta tatticamente utile all’obiettivo. Ho partecipato a moltissimi cortei senza incidenti convinto che, in quel momento, sfilare in maniera pacifica sarebbe stato più produttivo agli scopi. In alcuni casi l’atto violento è utile a prescindere da cose o persone. È sempre meglio rispondere agli attacchi della polizia e dei fascisti piuttosto che porgere l’altra guancia. Personalmente ho partecipato a diversi scontri con la polizia, ad esempio il 14 dicembre 2010 e il 3 luglio e il 15 ottobre del 2011. Preferisco quello rispetto all’attacco su obiettivi simbolici anche se, ammetto... mi è capitato anche quello”¹³³.

BB2 accetta di parlare dell’argomento, accompagnato da un amico, ma rimane molto chiuso e titubante a causa della motivazione della chiacchierata. È molto timido e risulta palese che non ami essere intervistato, per questo preferisce che non dichiarare la sua provenienza. Sui 30 anni, mi dice di essere anarchico e di essersi formato politicamente *“grazie alla controinformazione, le fanzine e i volantini durante gli eventi benefit”*¹³⁴. Per motivi di sicurezza, purtroppo, preferisce non esporsi nemmeno sulla sua formazione scolastica, sebbene ammetta di aver attraversato i diversi movimenti studenteschi. Oltre a questo aggiunge: *“Le*

¹³¹ Intervista a BB1, effettuata l’8 febbraio 2016

¹³² *Ibidem*

¹³³ *Ibidem*

¹³⁴ Intervista a BB2, effettuata il 10 febbraio 2016

tematiche che da sempre mi hanno maggiormente interessato sono l'antiautoritarismo e l'ambientalismo"¹³⁵.

Anche BB3 ha sui 30 anni e si definisce comunista rivoluzionario. È diplomato ed attualmente è occupato nel settore della logistica:

“Ho iniziato a 14 anni a militare all'interno dei Giovani Comunisti, dopodiché ho avuto una rottura, a causa del G8 di Genova, ed ho aderito ad un centro sociale di stampo anarchico, per poi confluire all'interno dell'area dell'Autonomia. Attualmente faccio parte di un gruppo giovanile marxista-leninista all'interno di una rete più vasta. Sulla mia formazione culturale posso dire che “Il ‘Che fare?’ di Lenin è il primo libro che mi ha colpito, dopodiché mi sono appassionato alla storia dei gruppi della sinistra extraparlamentare italiana degli anni '70 e all'anarchismo. Per quanto riguarda la formazione politica un'influenza fondamentale è sicuramente dovuta alla mia famiglia, in particolare grazie ai racconti di mio nonno che combatté come partigiano nelle file della Resistenza. La presa di coscienza definitiva, invece, è arrivata quando mio padre perse il lavoro e la nostra vita è peggiorata”¹³⁶.

E' stato spesso vicino a gruppi anarchici “grazie alla loro militanza più attiva e alle loro pratiche più decise”¹³⁷ ed è anche molto attento all'analisi teorica per lo sviluppo dell'azione politica: “mi confronto frequentemente con compagni di diverse aree e generazioni, dal movimento degli anni '70 a oggi.”¹³⁸ Il suo impegno sociale è particolarmente legato alle attività dello sport popolare, visto come “mezzo di aggregazione per i giovani delle periferie, tramite la pratica dell'autogestione e dell'autorganizzazione, e volto a far maturare una coscienza in primis antirazzista e antisessista”¹³⁹.

BB4 ha circa 40 anni, si è laureato in una facoltà umanistica ed attualmente lavora come operaio non specializzato. Inizia presto a leggere e ad interessarsi di politica: “Bakunin e Malatesta prima di Marx e Guevara”¹⁴⁰. È allergico da sempre ai partiti: “ho frequentato collettivi studenteschi autonomi, all'università, poi ho aderito ad un comitato di rigida osservanza marxista-leninista fuoriuscendone prima dell'inevitabile e ormai

¹³⁵ *Ibidem*

¹³⁶ Intervista a BB3, effettuata il 21 febbraio 2016

¹³⁷ *Ibidem*

¹³⁸ *Ibidem*

¹³⁹ *Ibidem*

¹⁴⁰ Intervista a BB4, effettuata il 28 febbraio 2016

prossima espulsione”¹⁴¹. Attualmente milita in un “collettivo ex-novo, sintesi tra le posizioni autonome e quelle anarchiche. Due anime che hanno convissuto e convivono nella pratica”¹⁴².

Aggiunge di essere ultrà calcistico da sempre. Sulla sua formazione:

*“In origine, prima ancora che l’idea della ‘guerra di classe’, della lotta senza quartiere al Capitale e ai suoi servi, l’istinto era quello al rovesciamento di uno stato di ingiustizia percepito come ‘universale’. Erano gli anni di Tangentopoli e tutti parlavano del ‘marcio’. La prima occupazione scolastica del 1993: “Sud” di Salvatore, i Litfiba, il primo libro, una specie di Bignami sommario, intitolato ‘Quel che hanno veramente detto gli Anarchici’. Seconda occupazione nel 1994, ventuno giorni di esperienze collettive, in cui si sperimentano attività e si condividono spazi. Ma si pratica anche una primordiale forma di ‘contropotere’ attraverso un comitato studentesco che si riunisce ogni giorno e prende decisioni. Il passaggio, lento ma costante, da una generica, idealista, idea di rivolta - talvolta pericolosamente, inconsapevolmente giustizialista e legalitaria (tipo l’antimafia “da corteo” di cui cantavano i Gang) - all’approfondimento sull’appartenenza di classe. Culminata nell’interesse, divenuto piccola ossessione, per la questione del potere (il Marxismo-Leninismo, poi il Maoismo). Anni di militanza molto più teorica che pratica. L’università è un ambito fertile per le chiacchiere. Dell’università ricordo l’odio profondo per i sistemi di micro-potere interni all’associazionismo ‘di sinistra’ e la riproposizione dei cliché utilizzati dalla politica ‘alta’, che suscitavano lotte intestine striscianti e perenni e inazione. Nel 1999 l’aggressione Nato alla Federazione Jugoslava segna un piccolo salto. Tutto materiale, quello raccolto fin qui, che sarebbe finito in una sciocca biografia giovanile, se non ci fosse stato il 20 luglio 2001. Io a Genova non arrivai mai: Problemi organizzativi e qualche perquisizione di troppo. Compagni che ancora non conoscevo, miei concittadini, finirono arrestati in piazza e pestati alla Diaz. Altri, che invece conoscevo, avevano subito la stessa sorte.”*¹⁴³

L’uccisione di Carlo Giuliani segna il vero spartiacque:

“Dopo, per quanto riguarda me, nessuna questione teorica, nessun dibattito ideologico, nessuna speranza più o meno concreta di cambiamento, hanno avuto senso. Senso sul serio, voglio dire. Ciò che dal 2001 mi ha spinto alla barricata era, ed è, quello che avevano fatto a Carlo. E a noi, con lui. Il 20 luglio è morto il nostro idealismo. E il

¹⁴¹ *Ibidem*

¹⁴² *Ibidem*

¹⁴³ *Ibidem*

*desiderio di vendetta ha soppiantato il sano, primigenio desiderio di giustizia. Non è molto 'politico', da dire. Ma è così*¹⁴⁴.

L'intervento continua approfondendo il suo cambiamento durante il periodo successivo al G8 di Genova:

“Il dibattito sulla violenza segna i mesi che seguono il G8. Stiamo, tutti, precipitando nel gorgo della paura, ma non abbiamo, non possiamo avere, gli strumenti per comprenderlo da subito, mentre succede. E regoliamo i conti coi Disobbedienti, rei di aver trascinato alla sconfitta il movimento ma, soprattutto, di essersi imposti al movimento come tattica, strategia, logistica, organizzazione. Ora, che i frutti di quell'arroganza li raccogliamo come una gigantesca debacle militare e politica, cominciano gli agguati, le scazzottate, i danni. I Disobbedienti sono, per me, a quei tempi, il 'nemico della rivoluzione'. Nessuna sfumatura possibile. Nel 2003 ruppi anche con i marxisti-leninisti. Non ne potevo più di gruppi di studio, bilanci, critica e autocritica. La loro esperienza 'carbonara' si prefigurava, ai miei occhi, come una sorta di universo parallelo che nulla aveva in comune con la vita reale. Le loro analisi dogmatiche non somigliavano al mondo che vedevo. Le loro prospettive, con quello che desideravo. Perché io sono comunista perché mi piace molto la vita. Non perché l'ho in odio. Questo gli dissi, tra le altre cose. L'unità con gli anarchici è stata spontanea, anche se in una prima fase non semplice. È stato un nuovo inizio, o forse il vero inizio. Siamo nella prima metà del 2003. Dapprima la socialità senza scopo di lucro, intesa come forma d'opposizione all'isolamento, all'atomismo, all'individualismo iper-presente, indotto, dalla società dei consumi. Un occhio agli Autonomi del '77, uno ai Situazionisti. Con la scelta che cade sui primi. Nella militanza di quegli anni c'è la cultura autogestita (presentazioni di libri, dibattiti), l'appoggio alle cause operaie (picchetti, scioperi, supporto alle vertenze), la presenza sul territorio (rapporto col quartiere, crescente credibilità, embrionali forme di 'rappresentanza dal basso'), la strada (tornei di calcetto, feste), la curva (come luogo popolare, non come platea per "politicizzazioni" irrispettose per la cultura ultras), l'antifascismo militante. Proprio quest'ultimo aspetto diventa egemone, col passare del tempo. Fino a mutare in una sorta di 'dipendenza' sterile, senza sbocchi politici. L'adrenalina della caccia, dell'agguato, della risposta, del 'niente rimarrà impunito'. Tutto giusto, se affiancato ad una pratica fatta anche di impegno teso a ricomporre l'opposizione sociale. Invece, troppe volte, il mio/nostro antifascismo militante si riduceva alla guerra tra bande. Un errore al quale, insieme agli altri e alle altre, ho provato a rimediare in una nuova sintesi. Quella

¹⁴⁴ *Ibidem*

*che ha portato, dopo svariati tentativi, all'occupazione di una struttura che ora rappresenta la nostra volontà di incidere sul reale*¹⁴⁵.

Dopo aver fornito una panoramica sugli attivisti intervistati è possibile approfondire le caratteristiche già affrontate nel primo capitolo affiancandole direttamente al loro pensiero e alla loro azione politica.

3.4 La parola ai protagonisti: un riflettore su tattica e identità

Per BB1 il Black Bloc rappresenta una pratica che in alcuni momenti alcuni attivisti scelgono di effettuare in piazza perché permette, sfilando tutti vestiti uguali e a volto coperto, di arginare la repressione:

*“Vivendo in un sistema dove la repressione ha molti mezzi per identificare chi partecipa agli scontri di piazza, tramite videoriprese e fotografie, un gruppo compatto e organizzato, dove chiunque può partecipare vestito uguale a chi sta al proprio fianco, le uniche differenze rimangono l'altezza e la stazza fisica. Il Black Bloc è una pratica che aiuta tantissimo ad arginare lo strumento repressivo. È una pratica funzionale, non un collettivo o un gruppo ideologico, a differenza di quello che dicono i giornali identificandolo semplicemente come una frangia anarco-insurrezionalista. Di fatto partecipano anche gruppi comunisti e autonomi. Persino nell'abbigliamento dei gruppi ultras, ultimamente, si iniziano a vedere sempre meno colori legati alla squadra privilegiando vestiti scuri. L'abbigliamento nero non definisce l'appartenenza politica per quanto il nero si colleghi all'ideologia anarchica. Il nero è semplicemente il colore che si distingue meno nonché uno dei colori di vestiti più comuni. Per quanto riguarda la distruzione delle automobili ammetto che ho un'idea contraddittoria sull'argomento. Sono contrario alla devastazione delle auto, fosse anche un Suv, perché non si può mai sapere chi è il proprietario, potendo anche essere un proletario coglione che non mangia così da tenersi i soldi per comprarsi la macchina che ha sempre sognato. Poi agli occhi della gente viene visto in maniera diversa rispetto alla distruzione di una banca*¹⁴⁶.

¹⁴⁵ *Ibidem*

¹⁴⁶ Intervista a BB1

Allo stesso tempo però ritiene legittimo, ma solo in caso di un attacco da parte delle forze dell'ordine, difendersi utilizzando qualsiasi cosa, anche vetture, preferendo quelle di lusso, per costruire barricate:

“Ho assistito direttamente a manifestazioni dove le stesse persone che danneggiavano le vetrine di una banca controllavano che nessuno danneggiasse auto o vetrine di piccoli negozi, tipo quelli a conduzione familiare. Il Blocco Nero non distrugge tutto! Sì, è successo che auto non di lusso venissero danneggiate in situazioni dove non c'erano cariche della polizia così com'è capitato che gente entrasse in piccoli negozi di alimentari rubando, più che espropriando, ma sono cose che succedono, è sbagliato fare delle generalizzazioni”¹⁴⁷.

Sulla composizione del Blocco Nero mi dice:

“Chi la utilizza non è colui che va per caso ad un corteo una volta all'anno per sfogarsi: chi la usa con coscienza, la maggior parte, sono militanti di varie aree politiche, dagli anarchici ai comunisti, senza particolari distinzioni. Durante mobilitazioni grosse ci sono state anche persone che non erano direttamente compagni, né militanti politici. Il 15 ottobre (del 2011, NdA), per esempio, c'è stata una partecipazione del cosiddetto sottoproletariato, quelli che non hanno coscienza politica, che in quel momento avevano semplicemente rabbia e volevano sfogarla. La differenza sostanziale è che i compagni ne sono coscienti e decidono la pratica mentre questi altri si agganciano successivamente durante il corteo”¹⁴⁸.

Il Blocco Nero è una cosa organizzata e non casuale:

“Le cose vengono pianificate in precedenza nei limiti di quello che si prevede che succeda: è successo varie volte che parti con un'idea e ti ritrovi da un'altra parte con altre persone. Non è una cosa totalmente vincolante ma c'è un'organizzazione iniziale: sai cosa vai a fare, dove e con chi vai a farlo. Quando avvengono grandi cortei nazionali, in cui sai che succederà qualcosa, avviene che non tutte le persone della stessa realtà politica partecipino agli scontri nonostante, magari, la cosa venga giustificata ed accettata da tutti: questo può essere un aspetto caratteriale per cui qualcuno, di indole, è più portato a praticare determinate dinamiche. Se si forma un determinato spezzone è perché qualcuno l'ha deciso ma non tutte le persone che partecipano allo spezzone più arrabbiato hanno partecipato alla sua organizzazione. Sicuramente ci sono realtà più strutturate che

¹⁴⁷ *Ibidem*

¹⁴⁸ *Ibidem*

organizzano mentre altre più piccole si accodano grazie all'affinità delle pratiche e all'indole caratteriale delle singole persone. Senza stare a dare troppi dettagli, lo stesso armamentario utilizzato non viene trovato per caso, pensiamo anche solamente al vestiario. Anche all'interno della componente più antiautoritaria c'è una sorta di un'organizzazione interna senza lasciare troppo al caso. Sicuramente uno spezzone dove nessuno è visivamente riconoscibile ha dei difetti: un poliziotto può facilmente infiltrarsi all'interno di uno spezzone che utilizza la pratica del Blocco Nero. Dipende dall'utilità dell'infiltrazione: in un momento di scontro con la polizia un infiltrato potrebbe mirare ad alzare lo scontro per far intervenire le forze dell'ordine in maniera più massiccia. Spesso si prendono precauzioni: non si comunica mai tra di noi dando dettagli sulla città e sull'area politica di provenienza per evitare di essere individuati e riconosciuti. Inoltre quando arriva il momento di bardarsi i gruppi si preparano assieme con qualcuno che controlla. Può anche capitare che un poliziotto infiltrato, vestito da 'black bloc' provi a fare due chiacchiere con qualcuno per cercare informazioni ma questo va a discrezione di chi si fida a parlare con una persona mai vista né conosciuta”¹⁴⁹.

Arriviamo a discutere dell'eventuale infiltrazione di attivisti di destra:

“Il 15 ottobre 2011 mi è capitato di vedere durante gli scontri un gruppo con una bandiera tricolore... ma in quel momento è impossibile allontanare qualcuno! Vabbè, c'è da dire che non si parla di simboli esplicitamente fascisti però mi ha fatto strano vedere una bandiera tricolore in un corteo di movimento. Mi ricordo anche che un segretario di una sezione di Forza Nuova rivendicò la partecipazione agli scontri del 14 dicembre 2010 e tra compagni se ne parlò perché ci fece effetto la presenza non di un fascista da bar, che può sempre accadere, ma di un segretario di una sezione di Forza Nuova a fare gli scontri a fianco a noi. La cosa buona è che, se ci sono simboli facilmente visibili che richiamano ad ideali e gruppi antifascisti, non potrebbe mai succedere di vedere una bandiera o un drappo con un simbolo esplicitamente fascista”¹⁵⁰.

Fa riflettere che in quel contesto possano esserci anche infiltrazioni di estremisti di destra o di poliziotti.

“Comunque in quel caso non era stato fatto per screditare la lotta ma perché un singolo fascista aveva condiviso le motivazioni dello scontro. Sono assolutamente sicuro che se

¹⁴⁹ *Ibidem*

¹⁵⁰ *Ibidem*

*spuntasse un gruppo di fascisti che volesse fare gli scontri assieme a noi verrebbe allontanato, e nemmeno con le buone maniere*¹⁵¹.

Secondo BB2

*“il Black Bloc non esiste in Italia come invece si può trovare in Germania. Qui è solamente un’invenzione giornalistica, un termine usato spesso perché spendibile*¹⁵².

Interviene l’amico:

*“È un’osmosi di tecniche e modalità operative a seconda delle condizioni che si presentano. Se ci sono determinate condizioni sociali, territoriali, di rabbia, queste possono sfociare in guerriglia urbana*¹⁵³.

Continua BB2:

*“In alcuni posti, come in Grecia, si è evoluta in guerriglia urbana. Il termine è soltanto un’etichetta giornalistica. In Grecia l’area anarchica parla di guerriglia urbana senza perdersi in etichette Il Blocco Nero non è una cosa organizzata e pianificata con un’organizzazione che decide tutto ma sono degli individui affini che agiscono con un sentire comune. Questo sentire comune, opportunamente strumentalizzato, permette ai mass media la creazione del ‘mostro da sbattere in prima pagina’ spacciato da chissà quale unità operativa. Sui particolari sicuramente si differenzia dagli altri. Di fatto si configura in una modalità di azione differente dalle altre dove non ci sono gerarchie interne, né generali a dare ordini. È semplicemente il risultato di comuni registri operativi*¹⁵⁴.

Conclude l’amico:

*“La mancanza di gerarchia è un punto dirimente rispetto ad altre realtà sebbene il termine sia un’invenzione giornalistica in linea con la teoria dell’ago ipodermico, conosciuta anche come ‘bullet theory’. Non l’hai presente? È quella secondo la quale un fatto diventa realtà soltanto per la sua ripetizione continua*¹⁵⁵.

BB3 ritiene la fase attuale difficile:

¹⁵¹ *Ibidem*

¹⁵² Intervista a BB2

¹⁵³ *Ibidem*

¹⁵⁴ *Ibidem*

¹⁵⁵ *Ibidem*

“per cui è necessario riorganizzarsi per ridar fuoco alle polveri: è necessario riallacciare i legami interni alla classe per una sua ricomposizione. Il G8 di Genova mi ha fatto capire che le normali pratiche utilizzate dal movimento sono sterili, si deve passare a un innalzamento del conflitto al passo coi tempi come è accaduto il 14 dicembre (del 2010, NdA) e il 15 ottobre (del 2011, NdA). Per la fase storica attuale è necessaria non la resistenza passiva ma quella attiva”¹⁵⁶.

La discussione tocca presto il Black Bloc:

“La pratica che permette più di tutte di pararsi il culo nei confronti della repressione, che è sempre più spietata, sempre più forte e sempre più incisiva, è la pratica del Blocco Nero, anche se ora potrebbe essere passata di moda. Siamo noi che dobbiamo adattarci alla repressione per cui dobbiamo sempre cercare nuovi metodi per non farci identificare. Però non credo nella spettacolarizzazione del conflitto che è un po' quello che è stato il Blocco Nero negli ultimi anni. Non mi interessa spaccare una vetrina ma mi interessa sicuramente di più il confronto con le forze dell'ordine. Ormai mi sembra un movimento che se la prende con cose che hanno completamente il distacco della realtà. Una manifestazione di sabato, assaltando un ministero chiuso, dove spacchi le robe, le banche... non lo vedo assolutamente costruttivo, non ha senso e nella comunicazione lo ha ancora meno. Ultimamente sono diventato contrario a questo tipo di pratiche ma ben venga lo scontro contro la polizia, ben venga l'innalzamento del conflitto nei confronti degli apparati dello stato e delle le sue sfaccettature. In questa logica la pratica rivoluzionaria è sempre andata 'controsenso', per cui c'è da fare di tutto, indipendentemente dal fatto che sia rivendicabile pubblicamente o meno. È importante comunque concentrarsi su azioni che siano comprensibili dalla gente. Mi vengono in mente alcuni episodi, ad esempio la lotta dei lavoratori a Genova, gli scioperi di massa, l'aver bloccato le strade: la gente ti ha capito e ti ha applaudito. L'antifascismo militante è un altro capitolo importante: nella mia vita politica, se fosse possibile lo praticerei tutti i giorni. Su questo non c'è da discutere: il fascista, il razzista deve essere colpito con ogni mezzo necessario. Se lui colpisce con le mani noi dobbiamo colpirlo coi bastoni. Dobbiamo essere sempre un passo avanti”¹⁵⁷.

Tornando sull'argomento Blocco Nero BB3 mi dice:

“Il Black bloc è un movimento che parte dalla Germania anni '70, '80, dagli Autonomi: da un movimento che era sia anarchico che comunista. Più che altro è una pratica. Il Blocco Nero di adesso non mi dice più niente e non mi rappresenta più perché penso che

¹⁵⁶ Intervista a BB3

¹⁵⁷ *Ibidem*

*sia superato. Ma non proprio superato, è che... forse è una pratica con una dinamica un po' troppo avanguardista per il contesto storico in cui siamo adesso. Sicuramente è una pratica molto efficace in una manifestazione quando devi alzare il livello dello scontro: se tu mi dici che forse riusciamo a mettere in campo e che pratica possiamo utilizzare ti direi subito il Blocco Nero*¹⁵⁸.

Il contributo di BB4 è più articolato:

“In questi lunghi anni sintetizzati all'osso, ci sono alcuni passaggi fondamentali. Il primo, di sicuro, nel 2008, allorquando in città, su spinta esterna, della strada, partecipiamo alla realizzazione di un'assemblea antifascista. E rispondiamo alle provocazioni guadagnando forza e credibilità ad ogni colpo inferto. È importante sapere che il proprio agire non si limita alla semplice testimonianza, ma rappresenta esso stesso la dirompente voglia di marcare un territorio. Quello concreto, della città con le sue strade e i suoi quartieri. E quello dell'immaginario, dal quale quelli come noi – antagonisti, nemici dello Stato, refrattari, ma anche operai, lavoratori – sono stati estromessi. Ogni colpo inferto non è, come credono molti, il risvolto di un frustrato desiderio di contare ancora qualcosa. È la dichiarazione di indipendenza da tutto quello che ci circonda. Ad ogni carica, ad ogni assalto, è come se dicessimo che va bene, non esistiamo più, non siamo nell'agenda politica di nessuna società. Ma ci riprendiamo il nostro. Come diceva Lou X (pseudonimo di Luigi Martelli, noto rapper italiano, NdA): ‘Dei dannati faremo una nazione’. Per me, questa consapevolezza è arrivata quando siamo riusciti a ricacciare indietro i fascisti. E poi il 15 ottobre del 2011, quando ci siamo scrollati di dosso la paura, quando abbiamo sentito la ‘nazione dei dannati’ muoversi, difendersi ed attaccare come se non avesse mai smesso di farlo. Come se in dieci anni di vuoto, eccezion fatta per la Val Susa, non avesse fatto altro. ‘Carlo vive’, si scrive sul blindato in fiamme. E non è un caso! Il 15 ottobre 2011 sangue nuovo ha irrorato le arterie di chi anela alla ribellione. Ricordo bene l'estasi e il delirio dei giorni che sono seguiti. In periferia, soprattutto. Alla periferia dell'Impero. Quell'ultimo scorcio di 2011 e l'anno a seguire, per noi, è stato costellato di viaggi, di azioni, di scontri. Un desiderio ardente di dimostrare la propria forza, la propria compattezza. I muscoli per dire al mondo che siamo tornati. Che ‘padroni, fascisti e borghesi’ dovranno fare i conti con noi. E che noi non siamo, non siamo mai stati, ‘zecche’ che piagnucolano al primo schiaffo subito. Noi non indiciamo sit-in o patetiche

¹⁵⁸ *Ibidem*

*manifestazioni vittimiste ad ogni ridicola aggressione fascista. Noi tacciamo, perché è legge di strada. E alla prima occasione, carichiamo*¹⁵⁹.

L'intervento di BB4 è molto preciso su tutte le evoluzioni che lo hanno attraversato:

*“Segue il disprezzo: per ogni altra forma organizzativa classica: il sindacato, l'associazionismo, i collettivi studenteschi, l'impegno civile. Segue l'autoreferenzialità rassicurante della banda e le sue scorriere. Pirati ci sentiamo. Lupi in piazza, che sentono l'odore di altri lupi e fanno branco. Senza analisi, riunioni, assemblee, tattiche, strategie. Ma queste cose, in Italia, si dicono ma non si praticano. Non sempre, quanto meno. Troppi interessi legano i 'compagni' di troppe realtà al potere che dicono di voler scardinare ed abbattere. Troppe contiguità di fatto, troppi apparentamenti, spingono a più miti consigli. Il grande fuoco dell'ottobre 2011 è già spento dodici mesi dopo. Ingabbiato dalle convenienze. Il corteo più rappresentativo di quell'anno – 27 di ottobre – muore soffocato da un servizio d'ordine interno che si ripromette di non far succedere nulla di quanto a Repubblica temono. O auspicano. E così, passo gradevoli ore in compagnia di molti compagni nella camera di sicurezza di un commissariato. Il corteo lo vedrò alla tv. La colpa: il nero dei miei vestiti. Il nero dei vestiti degli altri. Rifletto, riflettiamo, sull'incompatibilità di fondo, sull'ipocrisia di certi atteggiamenti 'ribelli'. Il problema non è, non è mai stato, la violenza. La violenza è un'opzione: applicarla sempre è da folli, non applicarla mai lo è altrettanto. Attaccare le banche durante il carnevale dei bambini è idea da gente instabile; ma non attaccare la sbirraglia neppure quando è a rischio la tenuta di un corteo democratico è roba da martiri. La violenza è un falso dibattito, qui da noi. Il punto è la connivenza di certo presunto, sedicente antagonismo, - di fatto impegnato in un costante pompieraggio delle istanze, persino in un controllo dal basso delle intemperanze – con il potere istituzionale. Pur di mantenere quel che si è conquistato un tempo e non si vuole mollare. Noi non siamo così. In questo, siamo assai ascetici, distanti dall'attenzione per i beni materiali. Ma a furia di farlo presente, di sottolineare le differenze, di aprire fronti, si rimane soli. Ed io, da militante politico cresciuto con l'idea leninista dell'avanguardia di popolo, non posso permettermi l'isolamento. C'è una via praticabile tra la violenza di strada e di piazza e le istanze dei territori. C'è la possibilità di non snaturarsi per agire nel consenso della gente. Del resto, dopo il 15 ottobre la gente adorava i reduci di piazza San Giovanni. Il ritorno a casa fu trionfale*¹⁶⁰.

¹⁵⁹ Intervista a BB4

¹⁶⁰ *Ibidem*

Alla fine emerge il parere personale sul Blocco Nero:

Questo il motivo dominante degli ultimi anni, da noi. Il dibattito tra il micro-gruppo organizzato e il resto dei compagni. L'occupazione di un centro sociale aperto alla città, come passo d'incontro. Le lotte proposte dalla strada. Il confronto con sfrattati, pensionati, licenziati. Le lotte sul posto di lavoro, sempre più precario. Guidati dalla nuova consapevolezza che esiste un modo per innalzare la conflittualità esistente e spingersi alla barricata con il supporto di quello che, un tempo, era il nostro referente sociale. E che dovrà tornare ad esserlo. Riprenderci la centralità dell'opposizione al Capitale, non solo ai governi, senza ridurci ad esigua minoranza. Soffiare nei quartieri sull'incendio che deve divampare. E di cui dobbiamo essere gli emissari. Il Blocco schierato, per me, è questo: la fierezza di rappresentare i dannati."¹⁶¹

3.5 Conclusioni

Il terzo capitolo ha permesso di inquadrare il Black Bloc tramite i punti di vista di una molteplicità di soggetti. Direttamente dall'analisi di alcuni degli esperti dell'intelligence italiana ricaviamo il riconoscimento di un alto grado di funzionalità pratica e un impressionante livello mediatico di comunicazione legato al fronte della 'guerriglia simbolica' praticata all'interno delle odierne manifestazioni di piazza. La stessa cosa non si può dire per i principali canali di informazione e per la classe politica. I primi peccano continuamente di sensazionalismo, creandone un'immagine che sconfina nel mito; le notizie di cronaca e gli eventuali approfondimenti cercano sempre di allarmare e ingigantire, molto probabilmente a fini di mercato. I commenti della componente politico-istituzionali sono sempre unidirezionalmente negativi e si sprecano in mistificazioni e continue accuse riguardo la violenza, tralasciando volontariamente i contenuti dell'azione politica del Blocco Nero. Sul piano culturale viene mostrato, tramite una lunga serie di riferimenti e citazioni, come il Black Bloc e i suoi attivisti rappresentino l'immagine del ribelle radicale del

¹⁶¹ *Ibidem*

presente. Il resto del capitolo è stato dedicato alle interviste effettuate a militanti che ne fanno riferimento. Appare evidente come queste persone non siano disadattati violenti ed emarginati, tantomeno personaggi estranei alla lotta politica e in cerca di adrenalina a scapito del corretto svolgimento delle manifestazioni di piazza. L'impressione è stata quella di aver interagito con attivisti di cultura medio-alta, in grado di ragionare e di analizzare la situazione attuale sia da un punto di vista politico che economico e sociale. Le azioni del Blocco Nero, per loro, hanno rappresentato un punto di arrivo dopo anni di forte militanza politica in cui tutto quello che è stato fatto gli è sembrato risultare sterile. Un altro dato importante che viene fornito, e che è già stato menzionato nel capitolo, è la diversità ideologica degli intervistati, a testimonianza della forte carica attrattiva esercitata da questa pratica.



Foto 6 - Roma, 2011: Il Blocco Nero sfilava in corteo durante la giornata internazionale di protesta organizzata dal movimento degli 'Indignados'.



Foto 7 – Francoforte, 2015: Attivisti dello Schwarzer Block in azione

CAPITOLO 4: CONCLUSIONI

All'inizio di questo lavoro mi ero prefissato principalmente un obiettivo all'apparenza semplice: fare luce sul fenomeno del Black Bloc. Non posso negare, come già ammesso nell'introduzione, che a muovermi in questa direzione siano state motivazioni più personali che 'scolastiche'. Inesattezze, mistificazioni e 'condanne senza appello' sono stati i principali ingredienti del materiale che sono riuscito a trovare in anni di ricerche personali e che non hanno per nulla soddisfatto la mia curiosità, anzi. E proprio questo è il motivo per cui ho voluto approfondirlo 'in direzione contraria' da come mi avevano abituato a 'leggerlo' e cioè partendo direttamente da loro come protagonisti e dal loro modo di ragionare. Cosa è il Black Bloc? Qual è la sua storia? Chi sono gli attivisti che lo compongono? Perché attuano questo livello di scontro? Cosa vogliono? Hanno qualche progetto o esercitano una violenza fine a se stessa? Le risposte c'erano già, bastava solo trovarle e metterle insieme. Partivo con un solo limite che mi era stato fatto notare: "non esiste un documento politico firmato 'Blocco Nero!'". E non potrebbe nemmeno esistere perché, di fatto, è una pratica di piazza e non può firmarsi se non con l'azione stessa. Probabilmente il lavoro sarebbe stato più lineare o, più semplicemente, sarebbe stato 'un'altra cosa'. Ma è stato proprio questo a renderlo affascinante, cercare un fantasma partendo dalle sue tracce. Ed erano molte: sfogliando articoli di quotidiani datati e libri, navigando su internet, cercandone le foto tramite *google* e i video su *youtube* si trovava tantissimo materiale. Così è stato possibile ricostruirne la storia, dall'inizio ai giorni nostri. Ho voluto affrontare prima questa parte di ricerca perché più empirica, così da non farmi condizionare da altri dati che avrei acquisito successivamente. Dopodiché, grazie allo studio di alcuni contributi sui movimenti sociali, mi è stato possibile inquadrarlo con elementi teorici, partendo dalle caratteristiche evidenti per capire innanzitutto 'cosa non è' al fine di dargli una forma 'meno indefinita'. Ed è risultato che quella che inizialmente credevo fosse soltanto una pratica rientra negli attributi per l'identificazione di un movimento sociale. Detto ciò, la

particolarità principale di questa tesi sta nell'aver cercato e parlato con attivisti italiani che al Blocco Nero fanno riferimento: ne sono risultate 4 interviste che lasciano stupiti per la preparazione culturale e politica dei soggetti. Da queste interviste non emerge la figura del vandalo dedito alla devastazione occasionale, ma quella del militante con idee elaborate attraverso letture e pratiche politiche. Emerge però anche il ruolo forte delle emozioni, in particolare la rabbia che, nella maggior parte degli intervistati, è nata a causa del sangue versato durante il G8 di Genova del 2001. E non se ne è mai più andata! Ho introdotto questa tesi giustificandola con un avvenimento personale che mi ha marchiato 15 anni fa e, a distanza di 15 anni, le parole degli intervistati mi hanno confermato che le ferite della repressione effettuata durante il G8 di Genova non se ne andranno mai in chi l'ha vissuta. Come una *'Bloody Sunday'* nostrana in scala minore il risultato è stato un odio viscerale, e sempre presente, che ha portato moltissimi attivisti italiani a passare a pratiche più radicali, rinforzando enormemente i primi nuclei *'black'* nostrani presenti all'esordio del luglio 2001. È questa rabbia che permette loro di affrontare gli alti costi di azione politica connessi a questa pratica, e si tratta di mettere in conto fermi, denunce, arresti, carcerazione. Anni di carcerazione. Piero Calamandrei disse: *"Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati"*¹⁶². L'impressione che ho avuto è che queste persone ci siano state e ne abbiano fatto patrimonio.

Mi permetto di fare una critica sul risultato della tesi: avrei voluto fornire una panoramica più completa. Mi sarebbe piaciuto, e lo ritengo importante anche ai fini della ricerca, parlare di altri argomenti e approfondirne meglio alcuni solamente *'toccati'*. Avrei voluto parlare del colore nero, della valenza particolare che acquista per le persone e di ciò che rappresenta simbolicamente nella nostra cultura. Immaginare un blocco compatto di cinquecento persone vestite di rosa... non incuterebbe lo stesso timore! Anche sviluppare meglio la parte simbolica legata all'immaginario creato dall'occultamento del viso e del corpo, all'interno

¹⁶² Discorso pronunciato da Piero Calamandrei, politico avvocato e accademico italiano, nel salone degli Affreschi della Società Umanitaria il 26 gennaio 1955.

della ‘guerriglia comunicativa’ della società contemporanea: coprirsi la faccia per acquisire un volto e un’identità. Come diceva il subcomandante Marcos “*Noi dobbiamo coprirci il volto, dobbiamo mettere il passamontagna per essere visti*”¹⁶³. Chissà che non sia stato proprio quest’ultimo aspetto a condizionare alcuni settori dell’estrema destra tedesca, arrivati a copiare dagli ‘eterni’ nemici la pratica dello Schwarzer Block. Dai primi anni del 2000 si è assistito in Germania a manifestazioni in cui la pratica del Blocco Nero è stata attuata e rivendicata dai cosiddetti ‘Autonomi Nazionalisti’ sebbene, nonostante sfilino inquadrati e vestiti alla stessa maniera e con eguali simbologie e slogan anticapitalisti, non abbiano praticato azioni dirette degne di essere menzionate. L’aspetto repressivo è un altro argomento che sarebbe stato importante approfondire, come accennato sopra, per capire cosa rischiano i protagonisti con quel tipo di azioni. Posso invitare a controllare quanti anni di galera spettano a chi è stato condannato per aver distrutto una vetrina durante il G8 di Genova e a rapportarli con l’entità del danno materiale valutato monetariamente. Fa pensare il fatto che, senza l’utilizzo del reato associativo contenuto nell’articolo 270 *bis* del codice penale, negli anni ’70 i tribunali italiani condannavano per ‘banda armata’ a un periodo minore di reclusione, in assenza di specifici reati ‘di sangue’. Un altro aspetto fondamentale è, appunto, quello della violenza: quanto sarebbe stato utile scrivere a riguardo. Se teniamo a mente certi cortei che attraversavano l’Italia solamente 40 anni fa, autoprotetti da servizi d’ordine provvisti di armi da fuoco, si può capire il significato del commento di un attivista del Black Bloc che ho trovato su uno dei tanti libri: “*noi siamo un argine alla violenza!*”. In effetti, dal 1980 ad oggi, non si è mai assistito all’utilizzo di armi da fuoco. Sulla violenza avrei voluto parlare di quella utilizzata dalle Suffragette in Inghilterra, agli inizi del XX secolo, o del movimento per l’emancipazione dei neri negli USA: senza la pressione di migliaia di Pantere Nere armate e aggressive chissà se si sarebbe avverato il ‘*dream*’ di Martin Luther King. Ho sempre creduto alla frase “*La storia la scrivono i vincitori*” e la dimostrazione è che a distanza di anni le sintesi degli eventi storici vengano effettuate ‘di comodo’, probabilmente attente ai problemi del presente. A

¹⁶³ Helena, Veleno, *Il popolo di Seattle: chi siamo, cosa vogliamo*, op. cit., p. 137

mia discolpa posso dire che ho dovuto tagliare spesso quanto già scritto, a volte cancellando direttamente parti di testo a causa della dimensione ristretta legata alla stesura di una tesi triennale.

Tornando al Black Bloc e alla violenza, mi assumo anche la responsabilità di aggiungere che siamo ben distanti dalla sua fine e che anzi, di fronte alla crisi economica attuale, ne vedremo sempre di più. Avvalendomi della teoria, un appunto sulla violenza è d'obbligo: per quanto l'utilizzo di essa, nel repertorio d'azione politica, possa essere ritenuto necessario in determinati contesti, è sicuramente quello che, per cultura, spaventa di più e, in termini di consenso, paga di meno; di fatto aumenta la repressione e allontana i simpatizzanti. Non è infrequente, da parte degli altri settori di movimento, che la violenza del Blocco Nero durante i pesanti scontri urbani venga messa sullo stesso piano della violenza della polizia: guardando all'Italia, le giornate del G8 di Genova e il corteo degli 'Indignados' del 15 ottobre 2011 ne sono gli esempi più lampanti. Addirittura c'è chi si è spinto a definirli 'altro, rispetto al movimento', 'fascisti' o addirittura 'poliziotti infiltrati con l'obiettivo di screditare le manifestazioni'. Come è stato specificato nel primo capitolo i rapporti tra componenti moderate e componenti radicali di un movimento, frutto di diverse logiche tramite le quali viene intesa l'azione politica, non sono affatto facili. Ma come possono coesistere nello stesso movimento queste differenze in evidente contrasto tra loro? Un esempio in questa direzione lo è sicuramente l'*eterogeneità compatta* del 'Movimento No Tav': all'interno di esso convivono tutte queste anime non solo senza entrare in contrasto tra di loro, ma anche rafforzandosi l'una con l'altra: militanti autonomi e anarchici, sono parte integrante delle assemblee popolari e non nascondono la loro condotta, che viene rispettata da tutte le componenti di movimento. Chi non partecipa alle azioni dirette comunque solidarizza: i ripetuti assalti notturni e i sabotaggi degli attivisti più radicali rallentano i lavori, tengono l'attenzione nazionale alta e stimolano a continuare la lotta. Come è stato possibile? Innanzitutto il movimento sviluppato in Val di Susa ha una storia pluridecennale ed in questo tempo è riuscito a creare una fortissima identità accompagnata da una enorme solidarietà condivisa tra tutti gli strati della

popolazione. In tutti questi anni i comitati cittadini locali hanno intrapreso tutte le forme legali di lotta possibili ma le risposte dei vari governi sono sempre state negative: la condizione avvertita è diventata simile a quella di un popolo sotto occupazione. Tutte le volte che le manifestazioni pacifiche, caratterizzate dalla disobbedienza civile, sono riuscite a ostacolare i lavori per la costruzione della nuova rete ferroviaria la risposta dello Stato è sempre stata di tipo militare e la rabbia è cresciuta gradualmente, assieme alla sfiducia nelle istituzioni. In queste condizioni sono iniziate le azioni di sabotaggio e gli assalti ai diversi cantieri ma, generalmente, nessuno in Val di Susa ne prende le distanze. Ai vari tentativi della polizia e delle istituzioni di dividere gli attivisti 'No Tav' in 'buoni e cattivi', specialmente dopo arresti connessi ad azioni violente, gli stessi comunicati ufficiali del movimento rifiutano questa divisione esprimendo solidarietà e organizzando raccolte fondi per coprire le spese legali di tutti gli arrestati, compresi i compagni solidali arrivati da altre parti di Italia e accusati dalle istituzioni di essere estremisti attirati solamente dalla violenza. Le stesse accuse di estremismo, rivolte al movimento, vengono schernite da un motívetto cantato da tutti sulle note di 'Chariot', una canzone del 1962 di Betty Curtis:

“Si parte, si torna, insieme, Chiomonte come Atene: siam tutti Black Bloc. Lo sbirro nel cantiere, dovrà, tremare, se arrivano i No Tav”.

È difficile capire se il Movimento No Tav abbia peculiarità esclusive riconducibili o riproponibili ad altri movimenti, o semplicemente una maturità dovuta alla sua storia, alla sua longevità e al suo repertorio d'azione consolidato e accettato da tutti. Quel che si può dedurre è che quando un bisogno diventa una necessità condivisa, quando una richiesta diventa una pretesa collettiva, quando una volontà precisa diventa forte e popolare, in presenza di un potere politico incapace di trovare soluzioni condivise e che reagisce con la militarizzazione del territorio e l'utilizzo della forza, la miscela che si innesca è senza dubbio esplosiva e l'innescarsi del conflitto sociale apre le porte alle forme contemporanee della guerriglia urbana: a Chiomonte ed Atene son già stati applauditi.



Foto 9 - Milano, 2015: Il Blocco Nero sfila durante la manifestazione unitaria contro EXPO



Foto 10 - Milano 2015: Attrezzature e indumenti abbandonati dagli attivisti a fine corteo

BIBLIOGRAFIA

Collettivo CrimethInc, 2006, *Ricette per il caos: Manuale di resistenza urbana*, Fazi Editore, Roma.

Della Porta, Donatella, Andretta M., Mosca L., Reiter H., 2006, *Globalization from below. Transnational Activists and Protest Network*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

Della Porta, Donatella, Diani M., 1997, *I movimenti sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Dupuis-Déri, Francis, 2014, *Who's afraid of the Black Blocs? Anarchy in action around the world*, edizione in inglese, PM Press, Oakland.

Fracassi, Franco, 2011, *Black Bloc: Viaggio nel pianeta nero*, Alpine Studio, Lecco.

Gentili, Valerio, 2013, *Antifa. Storia contemporanea dell'antifascismo militante europeo*, Red Star Press, Roma.

Giovannini, Fabio, (a cura di), 2001, *Bloc Book: cosa pensano le tute nere*, Stampa Alternativa, Viterbo.

Gubitosa, Carlo, 2003, *Genova, nome per nome – Le violenze, i responsabili, le ragioni: inchiesta sui giorni e i fatti del G8*, Terre di mezzo, Milano.

Kolb Bob, 2011, *Fuoco Greco: La rivolta di Atene del 5 maggio 2010*, Bepress Edizioni, Lecce.

Maringhella, Carlos, 2011, *Piccolo manuale di guerriglia urbana*, Gwynplaine edizioni, Camerano (AN).

Nanni, Filippo, d'Asaro A., Greco G., *Sopravvivere al G8*, Editori Riuniti, Roma.

Rapetto, Umberto, Di Nunzio R., 2001, *Le nuove guerre: Dalla Cyberwar ai Black Bloc, dal sabotaggio mediatico a Bin Laden*, RCS, Milano.

Velena, Helena, 2008, *Il popolo di Seattle: chi siamo, cosa vogliamo*, Malatempora Edizioni, Roma.

ARTICOLI

Amadori, Giacomo, “Qui scoppia un G8”, *Panorama*, 12 aprile 2001, pp. 48-51.

Bagozzi, Fabrizia, “Antagonismo e Conflitto, l’ala dura dei movimenti”, *AREL la rivista*, 1/2015, pp. 117-119 (<http://www.arel.it/wp-content/uploads/2015/04/Antagonismo-e-conflitto-l%E2%80%99ala-dura-dei-Movimenti1.pdf>).

Berizzi, Paolo, *Anarchici e antagonisti da Berlino alla Grecia: ecco i cattivi pronti a dar fuoco alle polveri*, “La Repubblica”, 1 maggio 2015, p. 10.

Berizzi, Paolo, *Cremona, scontri al corteo antagonista*, “La Repubblica”, 25 gennaio 2015, p. 17.

Berizzi, Paolo, *Il diario di un black bloc. ‘Loro sprecano miliardi e noi odiamo tutti: ecco come li abbiamo beffati’*, “La Repubblica”, 3 maggio 2015, pp. 10-11.

Bonerandi, Enrico, *Gli attentati scuotono il G8*, “La Repubblica”, 19 luglio 2001, p. 2.

Bonini, Carlo, *Acrobax, Gramigna e Askatasuna: a Roma i duri dei centri sociali. “Tra di loro i nuovi brigatisti”*, La Repubblica, 16 ottobre 2011, p. 9.

Bonini, Carlo, Foschini G., *Il black bloc svela i piani di Guerra: “ Ci siamo addestrati in Grecia, le armi erano nascoste in piazza”*, “La Repubblica”, 17 ottobre 2011, p. 3.

Caccia, Fabrizio, *Io, il ferito di Göteborg, sono una tuta nera*, “Corriere della sera”, 1 agosto 2001, p. 9 (http://archivioistorico.corriere.it/2001/agosto/01/ferito_Goteborg_sono_una_tuta_co_0_01080112_49.shtml).

Cianciullo, Antonio, *Ambiente, la marcia dei 100.000 scontri in piazza con i black bloc*, “La Repubblica”, 13 dicembre 2009, p. 2.

Custodero, Alberto, *Maroni: è nato il terrorismo urbano, per organizzare i cortei si dovrà pagare*, La Repubblica, 19 ottobre 2011, p. 14.

Custodero, Alberto, *Renzi: teppisti figli di papà, non vincerete*, “La Repubblica”, 3 maggio 2015, p. 4.

De Luca, Maria Novella, *E un pomeriggio d’inferno oscura la marcia dei centomila ‘Niente sarà più come prima’*, “La Repubblica”, 15 dicembre 2010, p. 14.

Di Nicola, Andrea, *Le tute bianche si sciolgono. Nascono i 'disobbedienti'*, "La Repubblica online", 19 luglio 2001 (<http://www.repubblica.it/online/politica/gottosei/bianche/bianche.html>).

Franceschini, Enrico, *Assalto alla City, muore un dimostrante*, "La Repubblica", 2 aprile 2009, p. 10.

Frey, Cornelia, *Wachsam in Holzpalästen*, "Die Zeit", 30 maggio 1980 (http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/sub_document.cfm?document_id=1117).

Fulloni, Alessandro, *Violenza e antisemitismo: gli ultrà del Feyenoord, «black bloc» del tifo*, "Corriere della Sera online", 19 febbraio 2015 (http://www.corriere.it/sport/15_febbraio_19/violenza-anti-semitismo-ultra-feyenoord-black-bloc-tifo-ea5c0e92-b85b-11e4-8ec8-87480054a31d.shtml).

Fusani, Claudia, *Pacco bomba contro il G8*, "La Repubblica", 17 luglio 2001, p. 2.

Gerbaudo, Paolo, *La battaglia in casa Nato*, "Il Manifesto", 5 aprile 2009, p. 6.

Hochmuth, Georg, "Krawall-Ball: Ausnahmezustand in Wien", *ÖSTERREICH.at*, 24 gennaio 2014 (<http://www.xn--sterreich-z7a.at/nachrichten/Akademikerball-in-der-Hofburg-Wien-Polizeiaufgebot-Absperrungen-Demonstrationen-ALLE-FOTOS/129299707>).

Livini, Ettore, *Atene in fiamme, scontri e violenze tre morti in una banca incendiata*, "La Repubblica online", 5 maggio 2010 (http://www.repubblica.it/esteri/2010/05/05/news/atene_scontri-3834267/).

Longhin, Diego, *Cariche e sassi, guerriglia in Valsusa: novanta feriti, poi via alle ruspe*, "La Repubblica", 28 giugno 2011, p. 6.

Lugli, Massimo, "Adesso vi bruciamo tutti": con spranghe ed estintori scatta l'assalto al blindato, "La Repubblica", 16 ottobre 2011, p. 4.

Mafai, Miriam, *Guerriglia urbana a Milano*, "La Repubblica", 12 marzo 2006, p. 1.

Mantovani, Alessandro, Mastrandrea A., *Una giornata movimentata*, "Il Manifesto", 5 ottobre 2003, p. 4.

Martinotti, Gianpiero, *Guerriglia a Strasburgo black bloc all'attacco, incendiato un albergo*, "La Repubblica", 5 aprile 2009, p. 9.

Mastrogiacomo, Daniele, *Il Parlamento vota la manovra ma è guerriglia al centro di Atene, 100 mila in piazza contro i sacrifici. Applausi al Black bloc, negozi in fiamme, banche assaltate*, “La Repubblica”, 13 febbraio 2012, p. 2.

Mattone, Alberto, *Atene, studente ucciso dalla polizia. La guerriglia infiamma la Grecia*, “La Repubblica”, 8 dicembre 2008, p. 2.

Paul, Reimar, *Protest auf sandigem Boden*, “Tagesspiegel”, 2 maggio 2010 (<http://www.tagesspiegel.de/politik/republik-freies-wendland-protest-auf-sandigem-boden/1812232.html>).

Ponte, Meo, *Armati, addestrati e militarizzati: ecco chi sono i nuovi black bloc*, “La Repubblica”, 4 luglio 2011, p. 4.

Ricci, Maurizio, *In centodieci milioni dicono no' alla guerra*, “La Repubblica”, 16 febbraio 2003, pp. 8-9.

Semeraro, Daniele, *Malmo, black bloc al Social Forum: scontri e cariche*, “Sky tg24”, 20 settembre 2008 (http://video.sky.it/news/mondo/malmo_black_bloc_al_social_forum_scontri_e_cariche/v15027.vi).

Statera, Alberto, *Tav, trattativa dopo gli scontri*, “La Repubblica”, 9 dicembre 2005, p. 1.

Tonacci, Fabio, *Via cappucci e felpe nere rimettiamoci la t-shirt*, “La Repubblica”, 20 ottobre 2013, p. 3.

Valli, Wanda, *Liberi molti degli arrestati dopo il blitz della polizia*, “La Repubblica”, 26 luglio 2001, p. 2.

Werdermann, Felix, *Die größten Energie-Demos aller Zeiten*, “Klimaretter.info”, 28 maggio 2011 (<http://www.klimaretter.info/protest/hintergrund/8705-die-groessten-anti-atom-demos-aller-zeiten>).

Zunino, Corrado, *CINQUE ORE DI INFERNO: LA FOLLIA BLACK BLOC DEVASTA LA CAPITALE*, “La Repubblica”, 16 ottobre 2011, p. 2.

Zunino, Corrado, *I blu-bloc del Nord accendono la miccia ma I senza casa li fermano: 'Via da qui'*, “La Repubblica”, 13 aprile 2014, p. 12.

Zunino, Corrado, *Indignati, Roma blindata per il corteo dei 200mila*, “La Repubblica”, 15 ottobre 2011, p. 19.

ARTICOLI SENZA AUTORE

“BLACK BLOC: CHI SONO; COSA VOGLIONO; COSA HANNO FATTO NEGLI ULTIMI ANNI”, *QNM*, 13 di 15 (<http://www.qnm.it/attualita/black-bloc-chi-sono-cosa-vogliono-cosa-hanno-fatto-negli-ultimi-anni-post-172499.html>).

“I perché di questo libro”, *Genova: Il Libro Bianco*, Manifestolibri, Roma 2002, p. 10.

“Tuoni & Fulmini: Ancora sull’origine dello ‘zippo’”, *rAn*, n. 7, settembre, 1994 (<http://www.spunk.org/texts/pubs/ran/sp001765.html>).

Black Bloc: avremmo occupato il parlamento, “l’Unità online”, 18 febbraio, 2011 (<http://www.unita.it/italia/la-rivendicazione-dei-black-bloc-non-generalizzate-noi-avremmo-occupato-parlamento-1.343508>).

Draghi inaugura la nuova sede Bce, guerriglia urbana a Francoforte, “La Repubblica online”, 18 marzo 2015 (http://www.repubblica.it/economia/2015/03/18/news/draghi_inaugura_la_nuova_sede_bce_a_francoforte_scoppia_la_protesta-109827789/).

G8 quasi mille feriti a Rostock. ‘Molti stranieri tra i black bloc’, “La Repubblica online”, 3 giugno 2007 (<http://www.repubblica.it/2007/06/sezioni/esteri/g8-germania/bilancio-scontri/bilancio-scontri.html>).

Giorno di guerriglia a Roma, il centro messo a ferro e fuoco. Black Bloc in azione: 57 agenti feriti, 41 fermi, “La Repubblica”, 15 dicembre 2010.

I black bloc devastano Roma, “La Repubblica”, 16 ottobre 2011.

Il G8 finisce nel sangue ucciso un manifestante, “La Repubblica online”, 22 luglio 2001 (<http://www.repubblica.it/online/speciale/g8/portante/portante.html>).

IL SACCO DI ROMA, La Nazione, 16 ottobre 2011.

DOCUMENTI

Black Bloc, spettacolo teatrale a cura della compagnia 'Il giardino delle parole'.

Comunicato dell'ACME Collective, Seattle, 4 dicembre 1999
(http://www.tmcrew.org/chiapas/seattle/black_bloc.htm).

International call for an Anti-Capitalist Action Block during ESF 2008, Sweden,
(<https://www.indymedia.org.uk/en/regions/world/2008/09/408263.html>).

L'opinione dei black block, se così volete chiamarci, documento pubblicato su Indymedia il 17 ottobre 2011.

Proposta d'inchiesta parlamentare sulle vicende relative ai fatti accaduti a Genova nel luglio 2001
– Relazione, Camera dei Deputati, 24 luglio 2007
(<http://legxiv.camera.it/dati/leg15/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/022/018/relazione.htm>).

Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea (2001) (2001/2014(INI))
(<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?jsessionid=AD5768CAE31F8BC61CA1155E2B8ED4ED.node1?objRefId=10260&language=IT>).

INTERVISTE

Intervista a BB1, effettuata l'8 febbraio 2016.

Intervista a BB2, effettuata il 10 febbraio 2016.

Intervista a BB3, effettuata il 21 febbraio 2016.

Intervista a BB4, effettuata il 28 febbraio 2016.

SITOGRAFIA

www.autistici.org/controlnucleare/?p=619.

www.indymedia.org.

VIDEOGRAFIA

Video '*Anonymous message about chokri belaid and the black bloc*',
(<https://www.youtube.com/watch?v=jQ3YTfyeUkw>).

Video '*Black Bloc – Introduction*', (<https://www.youtube.com/watch?v=3tG9Y2E-v8k>).

Video '*BLACK BLOC EGYPT*' (<https://www.youtube.com/watch?v=L8IyRkEKywY>).

Video '*Piero Calamandrei, "Discorso sulla Costituzione" - Milano, 26 gennaio 1955*',
(<https://www.youtube.com/watch?v=-uinNSOxAcck>).